

MONDO lavoro

DOMENICA 8 DICEMBRE 2013

L'ANALISI**Le stagioni della vita si adeguano ai tempi****MASSIMO LEOTTA**

Nel mondo del lavoro si entra sempre più tardi. Così anche l'età pensionistica si sposta in avanti e si lavora sempre di più. Se prima le stagioni della vita erano definite: infanzia, periodo scolare, vita lavorativa e creazione di una famiglia, adesso, dopo la scuola, tutto si è spostato di un decennio. Anche per effetto della crescita dell'aspettativa di vita. La popolazione compresa tra i 50 e i 74 anni di età ha raggiunto i 17 milioni di individui, con la previsione di toccare i 23 milioni nel 2034. E i lavoratori over 50, sempre più dinamici sia dal punto di vista della salute sia da quello professionale, hanno visto aumentare il tasso di attività del 5% dal 2004 al 2012, mantenendo l'occupazione nonostante la crisi. Una forza lavoro di oltre 7 milioni, quasi un terzo del totale italiano.

È quanto emerge da una recente ricerca su come cambiano le età della vita lavorativa con particolare riferimento al mercato del lavoro degli over 50.

In Italia si vive e si lavora più a lungo: dagli anni '70 al 2010 l'aspettativa di vita media è cresciuta di quasi 10 anni per gli uomini e di 5 anni e mezzo per le donne. Al censimento del 2011 la popolazione in età tra i 50 e i 74 anni era di 17 milioni di persone pari al 28% del totale della popolazione (cinquant'anni fa rappresentava solo il 18%, nel 2031 sarà il 35%). La popolazione lavorativa italiana è invecchiata di 2 anni e mezzo tra il 2004 e il 2012. Oggi l'età media dei lavoratori è di 42 anni. La causa è da ricercare nell'aumento degli over 50 (7,2 milioni) sull'intera forza lavoro italiana di 25,6 milioni. Questa percentuale è passata dal 22,8% del 2004 al 29% del 2012. Un incerto che secondo gli esperti è avvenuto a scapito della fascia dei lavoratori dai 30 ai 49 anni (scesi dal 56,3 al 55,5% del totale), ma soprattutto nei confronti delle componenti giovanile fino a 29 anni di età, che precipita di quasi 6 punti (dal 20,9 al 15,1%).

Di fronte a una trasformazione così radicale del mercato del lavoro, dicono i ricercatori, diventa cruciale l'active ageing, la capacità dei lavoratori di mantenere una stretta aderenza alle esigenze professionali anche in età più avanzata. Una necessità per i singoli individui come per l'intero sistema paese, a cui servono una nuova attenzione culturale e collocazione legislativa per le figure più anziane, introducendo nuovi strumenti di accompagnamento e reinserimento per percorsi lavorativi discontinui in età adulta.

Il confine tra vita attiva e riposo si sta spostando in avanti di circa 10 anni per effetto delle riforme dei sistemi del welfare e per il miglioramento delle condizioni di salute che prolungano il periodo della vita attiva. Le soglie usate sino ad ora per delimitare le stagioni della vita e ancor di più quelle del lavoro non valgono più. L'invecchiamento della popolazione aziendale e il conseguente rischio di obsolescenza professionale è una delle principali sfide delle imprese, che per rimanere competitive dovranno affrontare queste trasformazioni e adottare soluzioni innovative.

Per i lavoratori over 50, le difficoltà iniziano quando l'impresa investe poco sulla riqualificazione e formazione continua, rischiando di isolarlo e depotenziarne la capacità produttiva. Perché il rischio di finire fuori dal mercato c'è. Talvolta con non molti anni di lavoro alle spalle.



SEDE CORSI: CATANIA, PIAZZA ARMERINA, GELA, RAGUSA, SIRACUSA, CALTANISSETTA

I GRANDISSIMI RISULTATI CONSEGUITI A LIVELLO NAZIONALE PER L'AMMISSIONE A MEDICINA, ODONTOIATRIA, ETC, CI CONSENTONO DI PROPORVI UN'OTTIMA DIDATTICA PER LA PIU' IMPEGNATIVA PARTECIPAZIONE AI TEST DI AMMISSIONE CON GRADUATORIA UNICA.

GRADUATORIA UNICA?
PREPARAZIONE UNIMED!



UNIMED®
FARETE PIU' PUNTI!

Numero verde
800 80 23 09

www.unimed-test.it
info@unimed-test.it



[TRASPORTI]

Pendolaria sollecita più treni nuovi e puliti

Legambiente: «La Sicilia è all'anno zero»

MASSIMO LEOTTA

Al via Pendolaria, la campagna di Legambiente dedicata al trasporto ferroviario pendolare, che quest'anno mobilita i sindaci per investimenti nel servizio e per avere più treni nuovi e puliti. L'associazione, infatti, ha redatto e diffuso il manifesto "Siamo tutti sullo stesso treno" e chiesto ai sindaci dei comuni dove rientrano alcune delle linee pendolari più importanti d'Italia di sottoscriverlo, per reclamare attenzione e risorse da parte di governo e regioni affinché si investa in maniera prioritaria sul trasporto ferroviario pendolare.

Su alcune di queste linee i sindaci sono saliti insieme a Legambiente e ai pendolari per unirsi alla richiesta di certezze e aumenti degli investimenti che diano finalmente un servizio di qualità a quei milioni di studenti e lavoratori che ogni giorno si spostano in treno. Hanno partecipato a Pendolaria i primi cittadini dei comuni attraversati dalle linee regionali Napoli-Roma, Schio-Vicenza e Portogruaro-Mestre, mentre nei prossimi giorni saranno in viaggio con i pendolari i sindaci interessati dalle linee Padova-Calalzo, Siracusa-Caltanissetta, Gela-Catania, Torino-Ventimiglia e quelli della provincia di Ancona. Il 17 a Ragusa manifestazione con pendolari e sindaci.

Le iniziative di Pendolaria proseguiranno fino a gennaio in tutta Italia e il 17 dicembre Legambiente presenterà il suo rapporto annuale sulla situazione e gli scenari del trasporto ferroviario pendolare in Italia. I sindaci che sottoscriveranno il manifesto per i pendolari si impegneranno anche a essere i primi protagonisti di una



riorganizzazione della mobilità all'interno dei propri Comuni, a partire dal trasporto pubblico e dalla riqualificazione delle stazioni ferroviarie e degli spazi pubblici prospicienti per farne delle aree accoglienti e sicure e facilmente accessibili, per migliorare la qualità di vita dei cittadini e diminuire traffico e inquinamento. «Una iniziativa necessaria soprattutto per il nostro territorio» - ha detto Enzo Parisi di Legambiente Sicilia - perché di fatto il nostro punto di partenza risale al 1800 e alle prime linee realizzate dai borboni. Poi siamo andati indietro. Il servizio non è adeguato alle esigenze del territorio e degli abitanti. In Sicilia si investe negli autotrasporti mentre le linee ferroviarie sono completamente abbandonate».

Legambiente invita, inoltre, i primi citta-



Il 17 novembre manifestazione di protesta con ambientalisti, sindacati, sindaci e pendolari a Ragusa. «Una iniziativa necessaria - ha detto Enzo Parisi di Legambiente Sicilia (nella foto) - perché di fatto il nostro punto di partenza risale al 1800 e alle prime linee realizzate dai borboni. Poi siamo andati indietro. Il servizio non è adeguato alle esigenze del territorio e degli abitanti. In Sicilia si investe negli autotrasporti mentre le linee ferroviarie sono completamente abbandonate»

dini a ripensare le scelte di pianificazione urbanistica per evitare il consumo di suolo.

Al governo, l'associazione ambientalista chiede invece di aumentare e dare certezze alle risorse per il servizio ferroviario pendolare, consentendo la programmazione degli investimenti per i prossimi anni.

Di investire prioritariamente nelle infrastrutture nei nodi urbani, per risolvere i problemi dei treni pendolari di sovrapposizione di flussi nazionali, merci, locali. Di riprendere finalmente il progetto 1000 nuovi treni per i pendolari e permettere di avere finalmente treni moderni e adeguati alla domanda di mobilità. Di fare in

modo che la nuova Autorità per i trasporti garantisca i diritti dei cittadini che prendono i mezzi pubblici e che vigili sulla trasparenza e le previsioni dei Contratti di servizio, nell'interesse del diritto alla mobilità dei pendolari.

Alle regioni, invece, Legambiente chiede di destinare più investimenti al trasporto pubblico pendolare, a cominciare dalle principali linee pendolari, con un obiettivo di spesa pari almeno al 5% del bilancio. «In Sicilia si pensa solo a sostenere le aziende di autotrasporti», ha detto Parisi. Poi di acquistare subito nuovi treni, più moderni e capienti, per garantire la riduzione dei ritardi e la vivibilità degli spostamenti.

STRASBURGO

4 corridoi italiani il via a investimenti per 23 miliardi

Via libera del Parlamento europeo al nuovo meccanismo "Collegare l'Europa", che nei prossimi sette anni (2014-2020) prevede lo stanziamento di quasi 30 miliardi di euro per la costruzione di nuove infrastrutture nei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. La plenaria di Strasburgo ha approvato di recente, larghissima maggioranza (583 voti favorevoli, 91 contrari e 17 astensioni), un accordo raggiunto con il Consiglio Ue che mira ad accelerare il finanziamento d'infrastrutture strategiche per l'Europa.

La maggior parte dei fondi, pari a 23,2 miliardi di euro, andrà al settore dei trasporti, mentre 5,1 miliardi saranno destinati all'energia e un miliardo alle tlc. Il voto del parlamento europeo conferma la presenza di quattro corridoi nella rete trans-europea dei trasporti (Ten-T) che riguardano direttamente l'Italia: il Mediterraneo, l'Helsinki-La Valletta, il Genova-Rotterdam e il Baltico-Adriatico.

Il corridoio ferroviario «Mediterraneo» collegherà trasversalmente l'Europa dal Portogallo all'Ucraina e comprende la linea ad alta velocità Torino-Lione e l'attraversamento della Pianura Padana fino a Trieste, per poi proseguire verso Est.

Attraverso Trieste, arrivando da Klaengfurt via Tarvisio, passerà anche il corridoio «Baltico-Adriatico» che, partendo dall'Europa Nord-orientale, raggiungerà Venezia e Ravenna. Il corridoio Helsinki-La Valletta a Napoli si biforcherà: da un lato verso Taranto e Bari, dall'altro raggiungerà Palermo da dove proseguirà via mare fino a Malta. Non è invece stato incluso nel corridoio il porto di Civitavecchia, una decisione che il presidente degli europarlamentari del Pd David Sassoli ha definito «inaccettabile», chiedendo al commissario Ue ai Trasporti, Siim Kallas, di «riesaminare la questione».

Il meccanismo "Collegare l'Europa" «migliorerà la mobilità dei cittadini, dei beni e dei servizi in tutta l'Ue, risolvendo la questione dei collegamenti mancanti e delle strozzature nelle reti», ha commentato uno dei relatori, l'eurodeputato francese Dominique Riquet.

Il nuovo meccanismo deve ancora ricevere il via libera formale del Consiglio Ue e prenderà il via a partire dal primo gennaio 2014. In seguito, spetterà alla Commissione europea approvare i cofinanziamenti sulla base dei singoli progetti d'infrastrutture presentati dalle autorità nazionali.

IN FORTE ESPANSIONE LA TENDENZA A CONDIVIDERE L'AUTOMOBILE O A PRENDERLA IN PRESTITO A TARIFFE AGEVOLATE IN MODO DA RIDURRE LE SPESE



ELEONORA ZUPPARDI

Condividere l'auto con altre persone o prenderla in prestito a tariffe agevolate, in modo da ridurre le spese per carburante e pedaggi negli spostamenti delle prossime festività. E' una nuova tendenza in forte espansione anche in Sicilia, almeno stando al sito web BlaBlaCar che ha rilevato il quintuplicarsi delle offerte di passaggio pubblicate sulle sue pagine rispetto al 2011.

A riscuotere successo è soprattutto chi deve «affittare o viaggiare in compagnia» da Nord verso Sud e viceversa. Il maggior numero di offerte di passaggio risultano, infatti, da Milano, Roma e Torino verso le principali città del sud Italia, quali Bari, Napoli, Reggio Calabria, Catania e Palermo.

Il risparmio, spiega il sito internet, arriva fino al 75% per il conducente, mentre per i passeggeri può scendere

Il car sharing, nuova frontiera del risparmio per chi viaggia

fino alla metà rispetto a un biglietto ferroviario. Rappresenta un'inversione di tendenza sociale ed economica, perché appare evidente che la condivisione dell'auto specialmente per quanto concerne i lunghi spostamenti si stia adattando ai tempi odierni.

Gli italiani, insomma, non sono più disposti a subire i rincari della benzina o a prendere i mezzi di trasporto pubblici che spesso ritardano o addirittura saltano le corse. La mobilità subisce, così, una metamorfosi: l'unione fa la forza e il risparmio è il requisito di ogni viaggio. E' pur vero che per un numero sempre crescente di persone, e

anche per le aziende, possedere un'auto può rappresentare un costo eccessivo, e allo stesso tempo non averla è un problema.

Il car sharing è un servizio che può anche prevedere l'uso collettivo di un parco auto messo a disposizione da un privato ad un gruppo di utenti che le utilizzano grazie ad un sistema di prenotazione e ad un costo proporzionale all'utilizzo.

Ma i vantaggi sono diversi: non ci sono i costi fissi, dal bollo all'assicurazione, dalla manutenzione al garage. Si paga solo in proporzione all'uso che chi prenota ne fa. E permette anche un'ampia

scelta, perché sempre più gestori di car sharing offrono auto di ogni dimensione e classe, dalla piccola utilitaria alla monovolume. Un servizio che in molti scelgono, perché facilita la reciproca educazione a una diversa mobilità.

Permettendo di utilizzare i veicoli in maniera razionale e quando se ne ha bisogno. Una rivoluzione che sta portando anche alla diminuzione del numero di auto pro capite in Italia e quando i costi fissi vengono suddivisi tra più persone, si ha una conseguente riduzione delle spese individuali. Ma affidarsi ai servizi di prestito auto

tutela l'ambiente. Ed è dimostrato che circa un quarto degli aderenti rinuncia, poi, al veicolo di proprietà. Questo significa che ogni veicolo condiviso sostituisce almeno quattro auto private. Ciò produce una riduzione dei chilometri annuali percorsi del 40-80%. Una soluzione che contemporaneamente produce un minore inquinamento e una diminuzione delle emissioni di anidride carbonica.

E, poi, il pagamento in proporzione al reale uso permette a chi «sposa» questo metodo alternativo per spostarsi di fare scelte più razionali e oggettive sugli spostamenti brevi e lunghi. Inoltre, specie in primavera o in estate, cresce il numero di chi, anche per provare la sensazione di trovarsi in vacanza, appena giunti a destinazione affittano piccoli scooter o biciclette, anche per inoltrarsi per sentieri e strade «seggiate» che automobili di varie dimensioni non permetterebbero mai di visitare.

La Qualità che Conviene...

Decò

www.gruppoarena.it

[TRASPORTI]

MONDO
lavoro

I turisti-viaggiatori sul "treno del barocco" tra i tesori Unesco

Iniziativa per riscoprire i luoghi e le tradizioni del Val di Noto

ISABELLA DI BARTOLO

Si chiama "Treno del barocco" ed è un viaggio sospeso nel tempo alla scoperta dei tesori Unesco di Siracusa e Ragusa. Un'idea nata qualche anno fa e che è stata sposata con entusiasmo dalle due ormai ex Province di Siracusa e Ragusa, dall'assessorato regionale ai Beni culturali e da quello all'Agricoltura, dai Comuni oltre che da alcuni partner privati che hanno accettato di buon grado di partecipare a questa nuova sfida. Così, nel panorama dei collegamenti ferroviari siciliani - troppo spesso qualitativamente al di sotto della media italiana -, il "Treno del Barocco" rappresenta una novità interessante che certo potrebbe essere potenziata e riproposta anche in altre città. Si tratta di un collegamento ferroviario stagionale che prevede la partenza dalla stazione di Siracusa e una serie di soste nelle varie città barocche patrimonio dell'Unesco: Noto, Scicli, Modica e Ragusa. Un viaggio nel viaggio, dunque. Non solo il percorso tra alcuni dei luoghi più belli delle due province, ma anche un momento dedicato alla degustazione dei prodotti tipici, alla visita dei monumenti simbolo e alla scoper-

ta dei territori nascosti. Il treno percorre infatti una tratta ferroviaria oggi poco utilizzata ma che offre scorci di grande fascino. Un percorso nel cuore dei tesori dell'Unesco, ammanta di quella suggestione unica che solo i luoghi del Val di Noto riescono a custodire. Un viaggio tra i paesaggi della più bella Sicilia, tra il verde dei campi intarsiati dal dorato delle pietre dei muretti a secco. E, ancora, il blu del mare che trasforma il

guire il viaggio verso la tappa successiva. Per riattivare l'iniziativa, negli anni scorsi, c'è voluta una raccolta di fondi promossa dall'iniziativa "Maratonarte" che ha avviato la petizione a livello nazionale. Così il servizio, d'intesa tra Trenitalia e i vari Comuni coinvolti è stato riconfermato assumendo caratteristiche diverse e, si spera, sarà attivato anche per la stagione 2014.

In passato, ad esempio, è stata utilizzata una romantica locomotiva a vapore e persino carrozze d'epoca. Nel 2009 alcuni vagoni vennero allestiti a piccoli musei viaggianti. Ma c'è di più. Grazie alla sinergia con i vari Comuni, ai viaggiatori viene offerta l'opportunità di usufruire di visite guidate, degustazioni di dolci

e leccornie varie e persino momenti di animazione durante il viaggio. Piccoli e grandi servizi che hanno reso l'iniziativa di grande interesse anche per gli stessi residenti, tra cui soprattutto i più piccoli che hanno avuto l'opportunità di conoscere l'avventura e il fascino di un viaggio nuovo eppure tanto antico. Il treno del barocco viaggia di solito nei mesi estivi, ogni domenica mattina, con partenza da Siracusa e rientro in serata. E si spera possa viaggiare ancora.



IL TRENO DEL BAROCCO AL SUO ARRIVO NELLA STAZIONE DI RAGUSA

«Con la tua guida vinci la vita», lo slogan coniato da chi non "vende" patenti ma istruisce allievi

Trasporti e sicurezza non possono non viaggiare a braccetto e, a riguardo, determinante risulta essere la preparazione alla guida. Eloquenti, in questo senso, appare lo slogan coniato dall'autoscuola Yachting di Catania, «Con la tua guida vinci la vita». Un monito e, al tempo stesso, un invito alla opportuna prudenza che, però, da sola non basta. Occorre, infatti, una preparazione adeguata e per meglio forgiare i conducenti del futuro alla Yachting hanno previsto una serie di accorgimenti, facendo ricorso alle migliori innovazioni, dal simulatore di guida «Virtual driving» a particolari occhiali che danno l'impressione di trovarsi alle prese con un tasso alcolico elevato o, comunque, incompatibile con la guida di un veicolo.

«A noi - spiega il dottor Salvatore Bongiovanni, amministratore unico dell'autoscuola Yachting - non interessa vendere la patente ma istruire nel migliore dei modi gli allievi. E per riuscire in tal senso, li seguiamo passo in passo, in maniera accurata, in ciascuna delle fasi che

conducono all'ottenimento della licenza di guida». Guida virtuali, quindi, ma non solo. Ad una capillare preparazione teorica corrisponde un'altrettanto incisiva preparazione sul fronte della guida reale. «I nostri allievi - aggiunge il dottor Bongiovanni - si cimentano sulle strade urbane ed extraurbane, seguiti da istruttori qualificati». Quindi, l'accattivante slogan che contraddistingue in maniera chiara il rapporto tra allievo e autoscuola Yachting.

«La sicurezza nei trasporti è un elemento importante - conclude il dottor Bongiovanni - perché riduce il rischio dei pericoli. Non preparare in maniera adeguata un allievo, a prescindere dal tipo di patente che intende conseguire, significa mettere sulle strade ulteriori pericoli. Ecco perchè mi piace ribadire come a noi interessa, esclusivamente, istruire gli allievi in modo adeguato e per questa ragione ci siamo dotati degli ultimi ritrovati che la tecnica mette a disposizione sul fronte della preparazione alla guida».

**VIENI A PROVARE GRATIS
L'ESCLUSIVO SIMULATORE DI GUIDA**



SCONTO DEL 10% SU TUTTE LE PATENTI



**AUTO
SCUOLA
YACHTING**

con la tua guida vinci la Vita

Patenti di tutte le categorie - Duplicati patenti
Rinnovi patenti - Corsi ADR - C.Q.C.

autoscuola yachting

www.autoscuolayachting.com





[TRASPORTI]

Collegamenti inadeguati ma l'Isola è in regola per attirare investimenti

I treni all'osso, resiste il gommato. L'attenzione ora è sui porti

MARIA TERESA GIGLIO

Il sistema trasporti in Sicilia è quantomeno carente, e certamente inadeguato rispetto al volume di traffico, di popolazione, di commercio. Un complesso di inefficienze che emarginano l'isola, soprattutto in termini di investimenti privati. Quando per attraversare la regione occorrono non meno di cinque ore, nonostante la distanza chilometrica ne richiederebbe non più di due/tre, allora è evidente che le defezioni strutturali sono importanti.

Non che la questione sia nuova: lo hanno denunciato le grandi associazioni datoriali, a partire da Confindustria, lo hanno denunciato i sindacati, lo hanno denunciato anche i comuni cittadini. L'unico risultato che i trasporti oggi sono peggio di ieri. Esempio emblematico è la politica delle Ferrovie dello stato, che stanno man mano riducendo corse e treni, invece di potenziare i collegamenti, come chiesto da ogni fronte a vario titolo interessato. Restano in campo, pertanto, il gommato e il marittimo. Quest'ultimo sta conoscendo una nuova stagione di rilancio, con collegamenti maggiorati e addirittura con nuove tratte, sia mercantili sia passeggeri. Così come è in crescita il turismo diportista, per quanto ancora la Sicilia non sia adeguatamente attrezzata per la cronica carenza di porticcioli dedicati. Ed è il paradosso.

Non è certo la portualità che dovrebbe mancare in un'isola, tanto più se in posizione strategica come la Sicilia.

Significativo è l'allarme lanciato dal presidente regionale di Confindustria Pietro Agen, specie dopo il declassamento annunciato dell'aeroporto di Catania, nonostante sia terminale strategico a servizio di tutta la Sicilia orientale e nonostante la movimentazione passeggeri che dovrebbe porlo nella parte alta della classifica nazionale: «I cinesi stanno finanziando il raddoppio del Canale di Suez per arrivare in Africa e in Europa, l'Isola rischia di restare fuori dai flussi commerciali del Mediterraneo». Quegli stessi cinesi che erano

tare che si compia l'ultima follia condannando definitivamente quel poco di imprenditoria che ancora resiste al Sud». E ancora Agen: «Senza contributi europei non ci sarà per la Sicilia possibilità di sviluppo fino al 2025, vanificando le potenzialità di sviluppo del settore turistico, trainante per l'economia dell'isola, e perdendo la possibilità di diventare piattaforma logistica nel Mediterraneo. I costi dei trasporti incidono in maniera spaventosa sul comparto commerciale; i tempi troppo lunghi danneggiano le merci deperibili, cioè i nostri prodotti dell'agroalimentare, risorsa imprescindibile su cui puntare per lo sviluppo economico della Sicilia».

Il presidente regionale di Confindustria rileva ancora: «Purtroppo la mancanza di programmazione penalizza lo sviluppo di tutto il Meridione e la Sicilia ha perso la capacità di progettare. Per questo chiediamo ai governi regionale e nazionale un tavolo di confronto per progettare il sistema logistico più idoneo per la Sicilia, un piano di trasporti che sostenga lo sviluppo del turismo e delle esportazioni, che attiri nuovi imprenditori per investire nell'isola. Composta da pochi porti con un'unica autorità portuale, dai quattro aeroporti dell'isola (Catania, Palermo, Trapani e Comiso), autostrade e alta velocità. Tutto ciò richiede uno studio di fattibilità del sistema logistico siciliano che al momento solo la Cina ha realizzato».

E conclude: «I cinesi stanno finanziando il raddoppio del Canale di



Suez per incrementare i loro rapporti commerciali. Passando per il Mediterraneo puntano all'Africa, dove stanno acquistando terreni e interi regioni per trasformare il "continente nero" nel loro granaio dove sviluppare il settore agricolo. Le navi cinesi si spingono fino allo Stretto di Gibilterra per risalire al nord Europa, i loro flussi commerciali passano dal mediterraneo e la Sicilia potrebbe essere una ottima base logistica». Alla denuncia di Pietro Agen fa coro quella di Cgil, Cisl e Uil: «Il sistema dei trasporti regionale, urbano, suburbano ed extraurbano, gommato, ferroviario, marittimo e aereo, aziende pubbliche e private, che coinvolge più di diecimila lavoratori addetti, è al collasso», sono le parole dei segretari regionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, Franco Spanò, Amadeo Benigno e Angelo Mattone. «Urgono interventi radicali sulla programmazione e riordino del tra-

sporto con interventi di razionalizzazione e di regolazione che consentano, in un processo di liberalizzazione, una sana competizione tra pubblico privato e d'integrazione dei servizi e dei vettori». Intanto, nel sistema di trasporto isolano, il gommato è resta la voce più importante. Adesso si affidano le grandi industrie, così come le piccole. Con tutte le penalizzazioni del caso: il trasporto su strada risulta statisticamente il più soggetto a imprevisti e quindi anche a tempi incerti. Eppure è l'unica risorsa per chi deve spostarsi da una città all'altra della Sicilia senza usare il mezzo privato. Nel settore ci sono aziende importanti, che non godono di ottima salute, e sono quelle che hanno avuto in carico anche i trasporti urbani, in convenzione con la Regione. Come l'Ast, costretta ad "abbandonare" alcune città, non essendo più in grado di reggerne i costi. Di recente la Regione ha annun-

cato il trasferimento all'Ast di sei milioni di euro, ma l'azienda ne ha chiesti 59. L'Azienda siciliana tranne, con una lettera inviata il 15 novembre agli organi competenti, informava la Regione che, dal 2010 al 2013 vantava crediti di 59 milioni e 161 mila euro.

All'appello mancano quasi 54 milioni di euro, che saranno verificati dagli uffici regionali. La situazione finanziaria dell'Ast, già colpita da tagli e sommersa dai debiti per 32 milioni di euro, senza queste somme, rischia di farsi ancora più difficile. E poi c'è l'Interbus, azienda che oggi raggruppa altre quattro, che rappresenta una importante realtà nel settore trasporto passeggeri "a mezzo pulman gran turismo". Un'attività consolidata in oltre 60 anni di esperienza, e che da oltre un decennio ha potenziato i servizi realizzando anche collegamenti nazionali e internazionali.

SEMPRE DI PIÙ COLORO CHE FANNO RICORSO AL PEDALE. NEL 2012 VENDUTE IN TUTT'ITALIA 1,7 MILIONI DI DUE RUOTE

ELEONORA ZUPPARDI

La crisi favorisce il pedale: nel 2012 sono state vendute in Italia 1,7 milioni di due ruote contro 1,4 milioni di auto. Un dato fornito dal ministero dei Trasporti che mostra come le abitudini stiano lentamente cambiando, anche in Sicilia. Eppure il nostro Paese, per circa 50 anni, ha detenuto un triste primato europeo per la presenza di automobili, in media due per famiglia. In un periodo in cui le tasche piangono, i grandi acquisti come quelli rappresentati dalle auto scendono. Sull'uso della bicicletta siamo ancora lontani dalla Danimarca, che detiene il primato, considerato che il nostro territorio non è tutto pianeggiante, cosa che non favorisce l'uso delle due ruote.

La bicicletta, però, resta un mezzo usato sia nelle piccole città sia in quelle di medie dimensioni, ed è usata soprattutto per piccoli spostamenti, casa-lavoro e casa-scuola. A rilevare i dati è l'osservatorio Audimob, che ha calcolato come negli ultimi anni ci sia stato un incremento dell'uso della bicicletta per una percentuale pari al 400%. La scelta di lasciare i mezzi in garage o parcheggiati a casa non è poi stata così difficile, considerato che la maggior parte delle persone si sposta di pochi chilometri al giorno. Infatti, è stato calcolato che la maggior parte delle famiglie abita nel giro di poche centinaia di metri da scuole e uffici.

Distanze percorribili sia a piedi sia in bici, ma resta radicata l'abitudine di prendere al termine della scuola i bambini in macchina. Legambiente ha recentemente snocciolato i dati sui ciclisti, gli habitué sono 7 milioni, e quelli occasionali 4 milioni. Si pedala di più nel Nordest, segue il Nordovest del Paese, poi il centro e ultimo il Sud e le isole. Le principali città hanno un servizio di bike sharing e in queste il 40% della cittadinanza le usa abitualmente anche in condizioni climatiche avverse. E' anche il caso di

dovrebbero intervenire in favore di manutenzione stradale e messa in sicurezza delle strade. A trarre giovamento dall'uso delle ruote anche il fattore del traffico urbano, e dell'inquinamento. Infatti, sono stati calcolati che l'inquinamento atmosferico e sonoro avrebbe un beneficio calcolato per un ammontare di un miliardo di euro.

Un cambio di abitudini che ha riguardato sempre più italiani che hanno cominciato a risparmiare e a evitare anche le ore di maggiore traffico automobilistico. A motivare questa scelta è sempre più il periodo di crisi che sta

attraversando l'Italia e la Sicilia in particolare. Infatti, mentre prima, in un momento di benessere che sembrava diffuso, fino a qualche anno fa l'automobile rappresentava il mezzo principale di trasporto, a volteabusando addirittura per spostamenti superflui, la ventata di povertà e di disagio economico che sembra colpire trasversalmente le famiglie medie italiane ha mutato abitudini e necessità.

Da qui, soprattutto nei periodi estivi ma anche primaverili, piuttosto miti in Sicilia, la novità delle due ruote. E aumentano sempre più gli isolani che trascorrono le domeniche in bici,

usandole per recarsi al parco più vicino. Un'alternativa che piace anche agli anziani, che insegnano così ai nipoti più piccoli come pedalare, raccontando loro di quando questo era uno dei pochi mezzi per spostarsi ai tempi della loro giovinezza.

Ma non solo: la bicicletta diventa anche il mezzo scelto dalle giovani coppie per una passeggiata romantica, o dai giovani genitori che sperano attraverso il gioco di educare i propri figli a comportamenti salutari ed ecologici. Ed è proprio per il «benessere» che la bicicletta viene sempre più spesso scelta dalle donne, che hanno così riscoperto un «trucco» per mantenersi in forma.

E proprio quest'ultime scelgono modelli di ultima generazione, spesso simili ai modelli di bici maschili ma con accorgimenti strutturali che rendono le «corse» meno disagevoli per il fisico. Intanto, sono aumentate anche le riparazioni di biciclette in cattivo stato, un tempo depositate in garage e adesso ripulite e portate dal biciclettario di fiducia per rimetterle in sesto. Nuova linfa, quindi, anche per coloro che sanno «resuscitare» una due ruote in cattivo stato, mentre prima a spendere denaro per riparare le biciclette erano per lo più i professionisti del ciclismo o gli amatori del settore.

In tempo di crisi il ritorno all'antico la riscoperta delle vecchie biciclette



Sempre più diffuso l'uso delle biciclette, soprattutto nelle grandi città, dove il risulta particolarmente difficile muoversi nel traffico. Ma si fa ricorso alle «due ruote» anche per gli effetti benefici legati alla pratica del pedale. Secondo uno studio della European Cyclists Federation, infatti, l'uso della bicicletta contribuirebbe in maniera rilevante ad abbattere il costo dei servizi sanitari

EXPO 2015

Al via il restyling dell'aeroporto di Malpensa

Sea annuncia il restyling dell'aeroporto di Malpensa in vista dell'Expo 2015. I lavori, partiti nei giorni scorsi, dureranno 18 mesi e sul piatto il gruppo presieduto da Pietro Modiano mette circa 30 milioni di euro che serviranno a rilanciare l'immagine dello scalo varesino, ferma al 1998. La nuova Milano Malpensa sarà una struttura all'avanguardia, elegante e luminosa, con forme aerodinamiche, realizzata in acciaio e vetro, con pavimenti in marmo e rivestimenti esterni in zinco-titanio. Il restyling del Terminal 1 interesserà un'area di 18.000 metri quadrati e le zone d'intervento saranno il salone

degli arrivi, il piano check-in e l'atrio di accesso all'aeroporto dalla stazione ferroviaria. Il progetto architettonico è stato realizzato da Gregorio Caccia Dominioni. Tirando le somme il Terminal 1 raggiungerà una superficie

totale di 350.000 mq, avrà 90 gates di imbarco e fino a 270 banchi check-in, 41 pontili mobili e potrà accogliere in contemporanea 2 Airbus A380, imbarcando i passeggeri attraverso 3 pontili. Tra le novità la nuova galleria commerciale che sarà accessibile da tutti i passeggeri sia a quelli destinati ai voli Schengen che a quelli non-Schengen.



[TRASPORTI]

La sicurezza e il comfort le priorità che dominano nell'acquisto di un'auto

Dal 1997 - con il crash test - sono state introdotte prove severe

ELEONORA ZUPPARDI

a sicurezza e i comfort sono le priorità per chi decide di acquistare un'automobile. Ed oggi non è più come a tanti anni fa, quando le quattro ruote venivano considerate mezzi insicuri. Dal 1997 a oggi, il programma europeo di crash test EuroNCAP impone prove severe per superare l'esame della sicurezza e dell'affidabilità, dalle prove d'urto frontale, alla simulazione di un investimento di pedoni. Dal 2000 in avanti, ai tradizionali test urto frontale e investimento pedoni, si è aggiunto anche quello che «previene» l'impatto laterale contro pali o mura. La sicurezza, quindi, conquista un posto importante nell'ambito della scelta di chi deve acquistare un'automobile nuova.

Due i requisiti per l'acquisto: la sicurezza e il costo. Dal 2009 in poi, la sicurezza generale di una vettura è rappresentata da una valutazione espressa in stelle sia per gli adulti sia per i bambini e per i pedoni. Ed anche nell'adozione di nuove tecnologie volte a promuovere la sicurezza sulla strada. Le auto di grandi dimensioni negli impatti frontalini tra due vetture sono più sicure, ed è stato mostrato che i passeggeri nella vettura di peso maggiore o con una struttura più alta tendono a riportare conseguenze minori rispetto ai passeggeri a bordo di auto più leggere e basse. La legislazione in materia di sicurezza delle auto ha definito i requisiti minimi che le vetture devono soddisfare per essere immesse sul mercato europeo. Infatti, le vetture a cui EuroNCAP assegna cinque stelle

superano i requisiti definiti dalla legislazione. L'auto è soprattutto tendenza ed è dimostrabile dalle scelte d'acquisto degli italiani che preferiscono sempre sia l'acquisto di mini cars, le piccole utilitarie e le auto appartenenti alla classe media alta. Le prime due si aggirano intorno al 60% degli acquisti, intorno al 25% le auto di medie e di grandi dimensioni.

In queste scelte secondo un sondaggio il fattore sicurezza è tra le prime preoccupazioni, seguito poi dal caro carburante e dai comfort. Da qualche anno è di moda anche l'auto green: ibride,

Attenzione rivolta anche al risparmio con i veicoli ibridi

elettriche e a gpl. E' il tentativo di risparmiare che spinge a prendere in considerazione l'alternativa eco-ambientalistica della nuova auto. Si tratta di una tendenza rilevata dall'«Osservatorio Deloitte sull'auto elettrica», nel quale emerge l'interesse degli italiani per l'auto a emissioni zero. L'indagine è stata eseguita sui automobilisti dai 18 ai 65 anni e dalle risposte risulta che il 60% considera l'auto come il mezzo di trasporto preferito, mentre il 66% vorrebbe acquistarne una entro i prossimi tre anni. Il sondaggio mostra anche un dato allarmante: l'85% guida meno a causa degli alti costi del carburante. Tra i carburanti preferiti si attesta al primo posto il gpl con il

54%, poi segue l'auto elettrica 46%, ibrida al 40%. Il mercato dell'auto sta cambiando. Infatti, aumentano del 30% le auto a metano, quelle delle ibride del 141% e quelle elettriche del 64%. Gli italiani hanno sempre avuto un rapporto speciale con l'auto e secondo un'indagine commissionata da Europ Assistance alla società di ricerca Doxa marketing advice sono quattro i profili di automobilisti. Ogni gruppo di automobilisti è caratterizzato da abitudini e rapporto con l'auto: si passa dal soggetto disinteressato al mordoso. Il 29% concepisce l'auto come un mezzo di trasporto legato alle necessità giornaliere e agli spostamenti, sia propri sia della propria famiglia. E proprio questi sono coloro che si occupano poco della manutenzione della propria auto. A questo gruppo appartengono per lo più persone di età superiore ai 45 anni, che cambiano l'auto in media ogni 10 anni. Poi si passa al secondo profilo, costituito da chi considera l'auto allo stesso livello dell'appartamento e come tale la cura. E' il 27% degli automobilisti di età tra i 35 ai poco più che quarantenni. Spesso la loro scelta si orienta per l'acquisto di monovolume o station wagon e cercano un'auto sicura e confortevole. Il terzo campione si attesta al 26%, sotto i 35 anni e comprende coloro che vedono la macchina come segno tangibile dello stile di vita e della loro collocazione in società. Infatti, tra gli automobilisti risultano i più ordinati, puliti e con più gadget per l'abitacolo. Per ultimi gli appassionati dell'auto, con un magro 17%: per loro si tratta di un vero e proprio cult. So-

no sempre aggiornati e leggono le riviste di settore, l'auto rappresenta quasi sempre un sogno realizzato anche a costo di duri sacrifici e di rate che si prolungano per decenni. Inoltre, spendono parecchio in manutenzione e tengono all'auto come se fosse una vera e propria opera d'arte. Sono anche gli automobilisti che vivono con ansia gli incidenti ed hanno sempre un ampio garage dove custodire il proprio gioiello automobilistico. Ed è anche una categoria che si orienta su polizze assicurative comprensive di garanzie accessorie. Anche se sono calate di oltre il 5% le immatricolazioni di auto nel mese di ottobre e novembre. Secondo i dati forniti dal ministero dei Trasporti, a ottobre la motorizzazione ha immatricolato 110.841 autovetture, mentre a novembre si sono vendute 5mila vetture in meno. Nel mese appena trascorso, sono state vendute 449.638 auto e di queste quasi il 23% nuove e il 77% usate.



TPL, CONFERMATO LO SCIOPERO DEL 16 DICEMBRE

«Confermato lo sciopero nazionale di 4 ore nel trasporto pubblico locale del 16 dicembre». Lo annunciano unitariamente Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl Autotreni e Faisa ritenendo l'incontro al ministero del Lavoro sul settore «inadeguato per lo sblocco della trattativa contrattuale». La decisione è stata presa dopo l'incontro al ministero del Lavoro sulle problematiche del settore e sulla vertenza contrattuale. Secondo le organizzazioni sindacali, «è necessario che il negoziato contrattuale riprenda nell'ambito del nuovo contratto della mobilità e si chiuda in tempi rapidi». «Andranno invece attentamente verificati nel merito - sottolineano infine Filt, Fit, Uilt, Ugl FA e Faisa - gli elementi elencati dal ministero dei Trasporti sul sistema di finanziamento e di regolazione del settore e sul suo assetto che sono oggetto di confronto in Conferenza Unificata (Governo, Regioni, Enti Locali) e che potrebbero sfociare a breve in provvedimenti legislativi». «Massimo rispetto per la scelta dei sindacati però, come ho annunciato al tavolo della ripresa della trattativa del rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da 6 anni, con il sottosegretario Dell'Ariaga, è bene prendere atto delle novità emerse nelle ultime settimane in un settore fondamentale per i cittadini e le città che sconta troppi anni di ritardo e di tagli di risorse sugli investimenti». Lo afferma il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo D'Angelis, con delega al trasporto pubblico locale. Che aggiunge: «Dobbiamo portare il servizio su standard europei con regole, stabilità legislativa e finanziaria e politiche industriali con al centro le aggregazioni di aziende e la messa a gara delle gestioni».

IL GOVERNO: UN CODICE DELLA STRADA PIÙ SNELLO

«Abbiamo chiuso il 2012 con 3.651 morti e 200.000 feriti, anche gravi. Drammatici gli ultimi 10 anni: 62.000 morti, come se fosse scomparsa una città come Siena o Verona, e 4 milioni di feriti, una città come Roma». Così il sottosegretario ai Trasporti Erasmo D'Angelis traccia «un quadro spaventoso» sottolineando che «il nostro obiettivo è un codice della strada più snello e leggibile e abbiamo l'obbligo di aumentare la sicurezza stradale in un Paese tra i più indisciplinati del mondo e con più vittime». Obiettivo a cui tende la riforma del codice della strada, «il cui iter è finalmente stato avviato. Il 2014 sarà l'anno del codice della strada, ma prima del codice arriverà un decreto ministeriale che chiarirà molti aspetti e soprattutto potenzierà l'offerta di ciclabilità, settore importante e in crescita: negli ultimi due anni, dopo 50 anni, l'acquisto delle biciclette ha superato l'acquisto delle automobili, segnale che gli italiani sono più avanti della politica». La riforma del codice tenderà «ad aumentare la responsabilizzazione degli utenti della strada» ma anche «ribaltare anche la mobilità nelle città, ad oggi essenzialmente centrata sull'automobile». E quando si parla di mobilità urbana non si può prescindere dal tema del trasporto pubblico. «Con questa legge di stabilità stiamo migliorando anche tutto il settore del trasporto pubblico urbano, che ormai dal 2010 non ha più risorse per il rinnovo dei mezzi. Lo Stato - sottolinea D'Angelis - riprende ad impegnarsi finanziariamente con un investimento di 500 milioni per il rinnovo degli autobus: ne abbiamo 51.400 circolanti e circa la metà fuori norma europea, con un'età media di 12 anni rispetto ai 7 della media Ue».

NELLA STAGIONE PIÙ FREDDA VANNO ACCENTUATI VERIFICA DELLA PRESSIONE E GRADO DI USURA

Pneumatici, maggiore allerta durante la stagione invernale

Nel settore movimentazione merci, dove competitività e grado di servizio giocano un ruolo fondamentale, occorre affidarsi a professionisti del trasporto. Professionisti devono essere gli autotrasportatori supportati dalla professionalità e dall'esperienza di centri assistenza come quello della Palmeri Pneumatici, sito a Misterbianco. Da qualche anno i committenti affidano le loro merci a veri cultori del trasporto. Il trasporto combinato ferrovia-mare-terra vede i trasportatori siciliani sempre più protagonisti ed innovatori. L'esperienza dei «vecchi» camionisti e le nuove generazioni costituiscono un mix formidabile di ricerca innovativa. «La nostra consulenza sull'equipag-

giamento dei veicoli - spiega Paolo Conti, da 30 anni nel comparto autotrasporto della Palmeri Pneumatici - è di assoluta garanzia per gli autotrasportatori. Per ogni tipo di trasporto ed ogni stagione siamo in grado di consigliare la migliore soluzione tecnica e il prodotto adatto. Riteniamo che la sicurezza non debba mai scendere a compromessi». «In inverno - aggiunge - è indispensabile equipaggiare i veicoli con pneumatici adatti, nulla può essere lasciato al caso. Verifica delle pressioni degli pneumatici e grado di usura sono ormai interventi di routine ma in inverno devono essere accentuati. E, poi, sono interventi a costo zero ma essenziali per la sicurezza e la durata degli pneumatici».



Da 100 a 0 in un solo istante.

Lo pneumatico che può evitare ogni impatto, non è stato ancora inventato.

Se parti in macchina, in moto o col camper, qualsiasi pneumatico monti il tuo veicolo, sei tu a guidarlo.

Anche in vacanza, guida responsabilmente.

Centri assistenza pneumatici:

Catania - Via Milano, 110/112

Catania - Via V. Giuffrida, 177

Misterbianco - Via Zenia, 9 (zona commerciale)

Palmeri
PNEUMATICI

www.palmeripneumatici.it



[TURISMO]

Sempre di più i turisti russi Gli albergatori moltiplicano le attenzioni sui nuovi ricchi

Nel 2012 hanno speso all'estero 43 miliardi di dollari

Grazie alla crescita della classe media e al rafforzamento del potere d'acquisto, la Russia sta vivendo un boom senza precedenti nel settore del turismo. Hotels.com, il sito leader nella prenotazione online di alberghi ha, infatti, pubblicato uno studio sugli albergatori di 37 Paesi del mondo. Quasi la metà (il 49%) ha visto un aumento del numero di ospiti russi nel corso dell'ultimo anno e il 54% ha registrato un aumento delle prenotazioni di oltre il 10%. La Russia oggi è dunque il secondo mercato a più rapida crescita in termini di spesa nel settore dei viaggi outbound, con un incremento del 32% nel 2012 e un valore raddoppiato dal 2005.

Lo studio ha analizzato come gli albergatori stanno reagendo a questa rapida crescita, che l'anno scorso ha visto i russi spendere 43 miliardi di dollari in viaggi all'estero, rendendo la Russia il quinto mercato a livello globale nel settore dei viaggi. Nel 2012, 35,7 milioni di turisti provenienti dalla Russia hanno fatto un viaggio all'estero, mentre nel 2006 erano stati soltanto 7,7 milioni. Il Paese è diventato, quindi, uno dei mercati a più rapida crescita per molte destinazioni e il segmento dei viaggi dalla Russia ha una previsione di crescita media del 7,5% all'anno fino al 2017. Con una popolazione di oltre 140 milioni di persone c'è, però, ancora una grande fetta di mercato all'interno del segmento dei viaggi all'estero, che causerà un aumento della domanda per diversi tipi di vacanze e per nuove destinazioni, e che sicura-

mente avrà un grande impatto sul mondo del turismo.

Anche in Italia si sta registrando un aumento del numero di turisti russi anno dopo anno, con una crescita dai 438.000 del 2008 al 1.050.000 del 2012. Johan Svartstrom, presidente di Hotels.com, ha dichiarato: «L'ascesa del mercato dei viaggi outbound dalla Russia sta dando una spinta agli albergatori di tutto il mondo, considerando il fatto che i russi sono tra i big spender a livello globale per quanto riguarda il settore alberghiero».

La classe media dei viaggiatori russi, che ha fatto registrare una crescita sia in termini di grandezza sia di capacità di spesa, è un fattore determinante alla base di questa crescita. Questa fascia di popolazione, che oggi conta 104 milioni di persone, è destinata a rappresentare l'86% del Paese entro il 2020, con una capacità di spesa complessiva di 1.300 miliardi di dollari».

Molti albergatori sono d'accordo con queste affermazioni e il 43% dichiara che i russi stanno spendendo sempre di più per i propri viaggi, oltre a diventare sempre più sicuri di loro e indipendenti e ad aver migliorato le proprie capacità linguistiche. Il 53% dei viaggiatori ha prenotato il proprio soggiorno online e solo il 32% ha, invece, optato per un'agenzia di viaggi tradizionale. Il 92% degli albergatori intervistati da Hotels.com si aspetta una crescita del volume di ospiti russi nei prossimi tre anni e per questo molti stanno apportando dei cambiamenti per offrire un servizio sempre migliore. Quasi un terzo



degli albergatori (il 32%) ha già iniziato ad offrire la possibilità di vedere canali televisivi russi e il 23% ha assunto personale che parla russo, mentre il 12% ha in programma di farlo. Per essere sicuri di offrire un ottimo soggiorno, il 15% degli albergatori ha intenzione di offrire materiali di benvenuto tradotti (il 20% lo fa già) e un ulteriore 15% offrirà guide turistiche tradotte. Un albergatore su dieci, inoltre (11%), ha in previsione di iniziare a servire cibo russo. Accorgimenti che, per certi versi, sono anche legati

all'Anno incrociato del turismo tra l'Italia e la Federazione russa, che si è aperto a settembre scorso. L'obiettivo è quello di fare crescere le potenzialità di crescita del turismo nelle due direzioni e promuovere le destinazioni meno note e le città d'arte minori. Nel 2012 i turisti russi hanno speso nel nostro Paese quasi un miliardo di euro (spesa cresciuta di circa Il 250% in cinque anni), su una spesa totale del turismo russo all'estero pari a 25 miliardi di euro. Il direttore generale dell'Enit, Andrea Babbi, ha



Nella foto sopra, turisti russi sbarcano all'aeroporto di Rimini, tra i loro preferiti per raggiungere l'Italia, in particolare nei mesi più caldi. A sinistra, altri viaggiatori provenienti dall'ex Unione Sovietica immersi nell'acqua alta di piazza San Marco, a Venezia, per nulla turbati dal fenomeno che spesso si verifica nella laguna. In Russia, alla crescita della classe media ha fatto seguito un immediato rafforzamento del potere di acquisto che, a sua volta, ha determinato un boom sotto il profilo turistico. Si è moltiplicato, dunque, il numero dei russi interessati a conoscere nuove mete, in particolare l'Italia e, in questo senso, determinante si è rivelato l'accordo legato all'Anno incrociato del turismo tra i due Paesi

spiegato che oggi il turista russo è il «top spender» con una spesa - secondo dati di Federalberghi - di 194 euro al giorno, rispetto ai 152 dei giapponesi e ai 114 degli americani. I flussi turistici russi verso l'Italia - raddoppiati nel corso dell'ultimo decennio - sono destinati, secondo le previsioni dell'Enit, a un ulteriore raddoppio nel prossimo triennio. Risultati notevoli rispetto ai quali ha di certo contribuito la politica di facilitazione nel rilascio dei visti turistici, passati dai 340 mila del 2009 ai 630 mila del 2012 (con un aumento di quasi il 90%), con ulteriori prospettive di incremento. Il governo italiano, dal canto proprio, ha ribadito l'importanza di un rafforzamento del coordinamento tra regioni e livello centrale e della capacità di fare un gioco di squadra, per promuovere in maniera sinergica ed integrata il prodotto turistico italiano sul mercato russo. Si tratta di un obiettivo al quale l'Anno incrociato del turismo con la Federazione russa potrebbe contribuire come «caso di scuola».

E.Z.

I SICILIANI SEMBRANO INTENZIONATI A TAGLIARE IN PARTICOLARE SU ABBIGLIAMENTO, ARREDI, VIAGGI E RISTORAZIONE

ALESSIA VALENTI

Ancora un Natale di austerity per le famiglie siciliane. Secondo un'indagine svolta da Codacons sul territorio nazionale, che trova un pesante riscontro anche a livello regionale, i consumi per le prossime festività caleranno in media del 7,5% rispetto al 2012. La spesa procata, prevista per le feste di dicembre, è omniscrivente di regali, spese per la casa, alimentari e viaggi, scenderà a una media di 173 euro; con una riduzione rispetto al Natale 2007 (periodo pre-crisi) di ben il 42,7%. Tra i settori dove i siciliani prevedono di tagliare maggiormente gli acquisti, troviamo abbigliamento e calzature, arredo per casa, viaggi e ristorazione. Un primo segnale a riguardo proviene dal fronte del turismo, dove il crollo delle prenotazioni dei viaggi si stima intorno al 30%.

Un calo atteso dagli operatori del settore che segna un'inversione di rotta, anche per quanto concerne le mete e le tipologie di soggiorno. Cancellati del tutto dalle possibilità finanziarie i voli intercontinentali. Nessun capodanno a New York o sulle spiagge Australiane. Anche la classica vacanza tra musei e monumenti artistici nelle più rinomate capitali europee, sembra ormai essere un ricordo di altri tempi; così come le mete natalizie per eccellenza: le località sciistiche con un soggiorno tutto da trascorrere in un accogliente albergo-baita, avvolti da un paesaggio innevato.

Per i pochi fortunati che non si troveranno costretti a rinunciare ad una piacevole evasione dalla solita routine, le distanze da percorrere si ridurranno drasticamente. La movimentazione dei flussi turistici si arresterà per la maggior parte all'interno dei confini nazionali. A dircelo sono le prenotazioni registratesi fino a questo momento nelle agenzie di viaggi siciliane. Soltanto il 20% dei vacanzieri si allontanerà dall'Italia e dei rimanenti ben il 45% rimarrà all'interno

Un Natale all'insegna dell'austerità con un calo dei consumi del 7,5%

dei confini regionali. Nella maggior parte dei casi più che di vacanze si tratterà di ricongiungimenti familiari. A viaggiare saranno soprattutto studenti e lavoratori fuori sede, animati dal desiderio di trascorrere le feste con parenti e amici, oltre che dalla necessità, tutta materiale, di poter usufruire di vitto e alloggio gratuito. Stessi dati si riscontrano per quanto concerne il turismo in entrata.

A subire un calo, ma meno vistoso rispetto alle altre strutture ricettive, anche gli agriturismi e i b&b che, fino ad ora, erano riusciti a contrastare la crisi meglio di alberghi e resort. L'alter-

nativa per chi non vuole trascorrere le festività tra le mura domestiche sarà, dunque, rappresentata dai villaggi e gli agriturismi siciliani, che offrono vantaggiosi pacchetti tutto compreso, con una spesa che si aggira intorno a 200-250 euro a persona per due notti e tre giorni.

Si tratterà, quindi, di una sorta di gemellaggio tra le diverse province siciliane. Si è comunque lontani, nella maggior parte dei casi, da cifre da tutto esaurito e anche il tariffario, nonostante le festività, si manterrà fisso da bassa stagione, facendo leva sul prezzi come fonte di attrazione. La crisi

sta interessando anche il mercato tecnologico, come fotografato da Sirmi nel suo ultimo rapporto trimestrale sulle vendite di dispositivi per il personal computer.

Il rapporto ha evidenziato un calo di tutte le componenti client con l'unica eccezione del tablet (+22%) che continua a compensare il declino a doppia cifra del PC (-13%/-15%). Un altro segnale della crisi in atto è anche l'aumento di richiesta di prestiti per affrontare le spese natalizie. Ad indicarlo sono i dati degli operatori finanziari che stanno monitorando un incremento del 17% di richieste di

micro-credito, solitamente inferiore alla somma di 1000 euro, da destinarsi all'acquisto di doni e alimenti. La media è di quasi 5 regali a famiglia con un costo per ogni singolo regalo che è di circa 36 euro. La spinta verso spese utili - precisa la Coldiretti - premia l'enogastronomia. La previsione è, infatti, che gli italiani rispettano allo scorso anno non risparmieranno per le spese alimentari, destinate ad imbandire i tradizionali cenoni. Più di sei italiani su dieci spenderanno il proprio budget di Natale, preferendo acquistare prodotti «made in Italy» anche per aiutare l'economia nazionale, garantendo maggiori opportunità di lavoro. Una forma di solidarietà che si concilia con lo spirito del Natale durante il quale ben il 75% degli italiani si impegna a non acquistare prodotti realizzati con il lavoro dei minori e il 65% con metodi di produzione che non rispettano l'ambiente. Accanto ai tradizionali luoghi di consumo, un discreto successo - segnala la Coldiretti - viene registrato nei mercatini che consentono l'acquisto di piccoli doni a prezzi contenuti.

Altro fenomeno significativo riguarda il commercio sul web. Il 26% del budget per il Natale sarà dedicato in Italia all'acquisto on line, che riguarderà prevalentemente musica e film mentre per il cibo e le bevande, al contrario, si registrerà una tendenza al ritorno al contatto fisico con il produttore magari con acquisti direttamente in azienda o nei mercati del contadino, opzione che consente di imbandire la mensa con prodotti genuini e abbattendo i costi dovuti alla filiera.

COMMERCIO E TURISMO: RIPARTONO LE NUOVE APERTURE

Tra commercio e turismo, sono oltre 60 mila le aziende chiuse nei primi 10 mesi dell'anno. Mentre «continua il tracollo della moda: hanno chiuso mille negozi al mese». Dati di Confesercenti che in un quadro di sofferenza, in particolare al Sud, rileva anche «un segnale positivo: nel quinto bimestre dell'anno ripartono le nuove aperture», il 66% in più tra settembre e ottobre rispetto ai due mesi precedenti, con 4.560 nuove imprese nel commercio e 3.067 nel turismo. Il 40% dei nuovi imprenditori è un giovane. «Nei primi 10 mesi del 2013, nei due settori, ci sono solo due aperture ogni tre chiusure», indica Confesercenti: così in dieci mesi c'è «un saldo negativo di poco superiore alle 22 mila unità». Mentre è allarme fisco: «gli imprenditori sono preoccupati per la Tares nella maggior parte dei comuni italiani che potrebbe essere la caporetto dei negozi di vicinato, soprattutto per attività come bar e ristoranti». Tra commercio e turismo, «vanno male tutti i settori ma, in particolare, continua il tracollo della moda: dall'inizio dell'anno a ottobre si sono registrate 9.803 cessazioni di attività nell'abbigliamento, tessile, calzature e accessori, per un ritmo di quasi 1000 chiusure al mese»; mentre «nel settore un tempo il più florido del commercio italiano si sono registrate nel 2013 solo 4.473 nuove aperture, per un saldo negativo di 5.330 unità». A soffrire «sembrano essere soprattutto le regioni del Sud, dove i due

settori registrano i risultati peggiori, in Sicilia e Campania in particolare». Ma «c'è un segnale positivo: nel quinto bimestre del 2013 ripartono le nuove aperture. Tra settembre e ottobre del 2013, infatti, hanno avviato un'attività nei due settori 7.627 imprese. Un dato il 66% superiore alle 4.594 nuove iscrizioni totali registrate tra luglio ed agosto, ed il secondo risultato più elevato dell'anno. Aumentano, però, anche le chiusure: nel quinto bimestre sono state più di 10.294, il 18% in più rispetto al numero di cessazioni registrato nei due mesi precedenti». «L'emorragia di imprese - commenta Confesercenti - non si ferma, anche se si evidenzia qualche piccolo segnale di speranza. Commercio e turismo sono schiacciati dalla crisi dei consumi interni, che è il segnale distintivo di questa recessione italiana e che - insieme a una deregulation degli orari e dei giorni di apertura delle attività commerciali che non ha eguali in Europa, e che favorisce solo le grandi strutture - sta continuando a distruggere il nostro capitale imprenditoriale». Intanto, rileva Confesercenti, la crisi sta anche «portando a un rapido rinnovamento generazionale: il 40% delle nuove imprese di Commercio e Turismo è giovanile. È la dimostrazione della voglia di non arrendersi dei nostri ragazzi che, di fronte a un tasso di disoccupazione dei giovani che macina record su record, scelgono la via dell'auto-impiego».

MENO RESTRIZIONI

Cresce il turismo cinese verso l'estero 200 milioni nel 2020

Il turismo cinese verso l'estero sta crescendo sensibilmente, nonostante il rallentamento della crescita economica degli ultimi mesi: nel 2012 sono stati 83 milioni i viaggi internazionali di cittadini cinesi e si punta a raggiungere i 200 milioni entro il 2020. Un fenomeno a cui contribuisce l'allentamento delle restrizioni governative sui viaggi esteri e all'avvento della classe media, con un reddito più elevato. È quanto emerge da un'indagine di Hotels.com. Secondo la China Tourism Academy, la Cina, infatti, è diventata il maggior mercato mondiale per il turismo verso l'estero nel 2012, sorpassando Germania e Usa. Si prevede che il numero crescerà fino a 200 milioni entro il 2020. All'inizio dell'anno, rileva Booker, il governo cinese ha pubblicato le proprie linee guida per il turismo nazionale e il tempo libero, che, tra l'altro, puntano a incrementare il turismo verso l'estero incoraggiando i datori di lavoro a promuovere il godimento delle ferie e anche a dare ai lavoratori cinesi maggior libertà e flessibilità nella scelta del momento e della meta dei viaggi. I viaggiatori internazionali cinesi appartengono ancora alla fascia più facoltosa della popolazione, con un reddito familiare medio annuo di 109.922 renminbi (17.752 dollari statunitensi), rispetto alla media di 49.920 renminbi annui. Tuttavia, quasi un quarto dei viaggiatori ha un reddito familiare inferiore a 70.000 renminbi annui. Quasi tutti i viaggiatori internazionali cinesi intervistati, rileva l'indagine di Hotels.com, sono stati all'estero per svago, mentre oltre la metà ha visitato altri paesi per lavoro o studio.

[TURISMO]

MONDO
lavoro

Un weekend in viaggio per ricaricare le batterie Berlino la metà preferita

Praga e Barcellona le altre capitali europee più gettonate

Altro che plaid e pantofole: con temperature sopra le medie, gli italiani rivelano una forte propensione a sfruttare i propri weekend per i viaggi: ben due italiani su tre, il 66%, pensano che andare via e vedere luoghi diversi rappresenta il modo per passare un weekend perfetto e il 54% è concorde nel ritenere che un viaggio nel weekend sia il modo migliore per ricaricare le batterie. E i dati sulle prenotazioni nei weekend autunnali conferma la tendenza: quasi il 40% dei clienti di lastminute.com in Italia prenota brevi vacanze nelle capitali europee entro 2 settimane dalla partenza.

Mentre nelle preferenze degli italiani, Berlino si conferma la metà più prenotata, con Praga e Barcellona al secondo e al terzo posto.

Questo è quanto rivela un'indagine presentata da lastminute.com, il più grande provider di suggerimenti e destinazioni da visitare d'Europa, che ha verificato la tendenza a viaggiare in autunno tra più di 7.000 adulti con sondaggi in sei paesi europei. Silvia Angeloni, marketing director di lastminute.com, afferma: «Nel nostro immaginario i weekend autunnali sono fatti per godersi il tempo di casa. Ma gli italiani si dimostrano tutt'altro che pantofolai, rivelando una propensione ai viaggi nelle capitali europee. La crisi resta un limite che riduce il desiderio di un viaggio, influenzando soprattutto la percezione della spesa; ma, calcolatrice alla mano, un weekend in una

capitale europea costa poco più, o come, un weekend di relax e divertimento con gli amici nella propria città». Gli italiani presentano, infatti, la percentuale più alta al livello europeo nel considerare il viaggio il modo migliore di passare un weekend: 66%, due su tre; i francesi, spagnoli e irlandesi con la stessa idea sono tre su cinque; gli inglesi e tedeschi invece sono circa due su cinque. E ben un italiano su tre, il 30%, apprezza l'idea di visitare un museo: anche in questo caso è la percentuale più alta d'Europa, mentre i francesi

R.L.

La crisi resta un limite ma, talvolta, l'estero non si rivela costoso

si che apprezzano i musei sono il 28% e gli spagnoli il 27%. Seguono inglesi, fermi al 26%, tedeschi e irlandesi con la stessa percentuale: 22%. Tuttavia, anche se gli italiani desiderano viaggiare, restano frenati dalla tendenza a sovrastimare quello che avranno effettivamente bisogno di spendere. Il sondaggio di lastminute.com ha scoperto che gli italiani pensano che un weekend in città come Parigi, Berlino, Londra o Barcellona, compresi i voli e due notti in un hotel, arrivi a costare 501 euro a persona, e il 40% ritiene che potrebbe costare addirittura di più. In realtà queste brevi vacanze in città possono essere prenotate all'ultimo minuto a



Sopra, una veduta di Berlino, tra le capitali europee la preferita per i viaggi-lampo dagli italiani. A sinistra Praga, altra città parecchio gettonata per chi intende muoversi nei weekend. Una mini-vacanza nei fine settimana non ha costi proibitivi e, talvolta, la spesa necessaria può risultare inferiore a quella che occorre sostenere per restare in città. Anche a Barcellona, al pari di Berlino e Praga, un viaggio breve risulta essere alla portata di molte tasche. Gli italiani, poi, sono in cima tra i turisti che prediligono i musei, il 30%. Seguono i francesi, con il 28%, e gli spagnoli, con il 27%; un passo dietro gli inglesi, 26%

UNA NUOVA FRONTIERA CHE PRIVILEGIA L'ALLOGGIO DEI VILLEGGIANTI NELL'ENTROterra

Le vacanze all'insegna della sostenibilità per tutelare mare, ambiente e panorama

Strutture e servizi turistici allestiti in maniera tale da non danneggiare o penalizzare il panorama, il mare e l'ambiente. Una nuova frontiera quella del turismo sostenibile che privilegia l'alloggio dei villeggianti nell'entroterra (almeno due chilometri lontano dal mare), così da lasciare intatta la costa, allo stato naturale. I villeggianti possono raggiungere il mare in pullman, in bicicletta e godersi la spiaggia immersi nella natura, senza opere in cemento nelle vicinanze e senza l'eccessiva presenza degli stabilimenti balneari. Il turismo sostenibile fa risparmiare sulla spesa per le vacanze. Facciamo qualche esempio. Piuttosto che ricerare costosi alloggi a pochi metri dal mare si punta su case in affitto nell'entroterra a cinque chilometri dal ma-

re. Costano molto di meno rispetto ai prezzi di mercato tradizionale e in genere sono appartamenti che, altrimenti, resterebbero chiusi, considerati di secondo piano. Alloggiare in una località dell'entroterra offre ai villeggianti quei servizi urbani a cui siamo stati abituati in città (uffici postali, alimentari a basso costo, telefono, negozi) senza la necessità di duplicare questo genere di attività nelle località di mare.

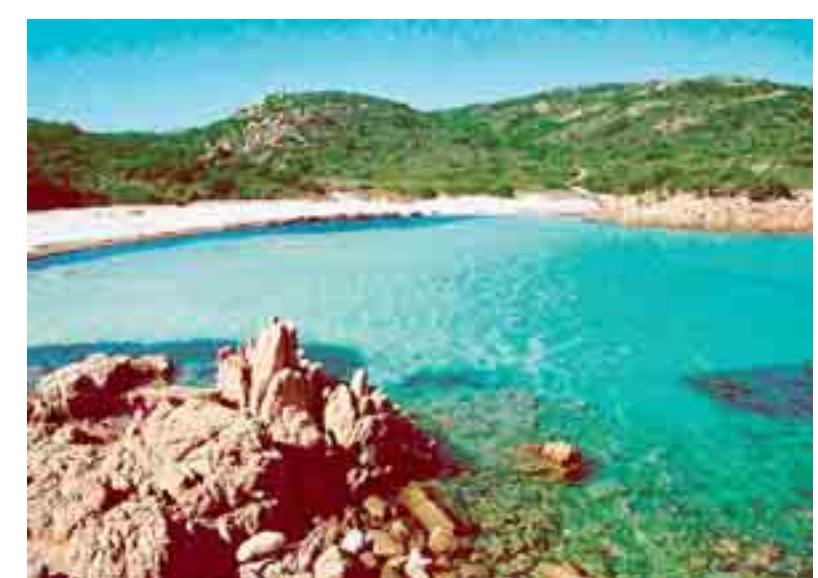
Recarsi al mare in automobile o in bicicletta immersi nella natura di una strada provinciale, senza traffico e per pochi chilometri, è sicuramente piacevole se la meta di destinazione è una spiaggia libera, poco affollata e con macchia mediterranea alle spalle. Affittare una ca-

sa per l'estate nell'entroterra delle località di mare rappresenta una forma redditivo per cittadini del luogo, favorendo lo sviluppo sostenibile della zona. Un'alternativa all'affitto arriva dall'accoglienza in agriturismo o in campeggi privi di pesanti strutture in cemento, localizzati a distanza «sostenibile» dalle spiagge.

Tra l'altro, il turismo sostenibile potrebbe risultare un'opportunità di reddito per i cittadini del luogo. Le spiagge italiane, infatti, sono una fonte di reddito e un valore economico per tutti. Il turismo sostenibile protegge le spiagge e fornisce un reddito turistico ai cittadini residenti nell'entroterra sia mediante l'affitto degli alloggi privati come residenze estive, sia come crescita del giro di

affari nell'indotto commerciale. Il turismo sostenibile non va contro l'attività edilizia. Con il turismo sostenibile e la crescita della ricchezza distribuita tra le popolazioni residenti aumenterebbe anche la richiesta di nuove costruzioni per migliorare le strutture dell'entroterra, senza il rischio di distruggere la bellezza delle coste da cui dipende l'afflusso turistico nella zona.

Si chiede semplicemente di evitare la tentazione di costruire sulla costa. E' inutile e dannoso costruire sulle spiagge o nelle vicinanze, mettendo a rischio l'afflusso turistico dell'intera area. Oggi una spiaggia ancora allo stato naturale vale oro ed è fonte di reddito per tutta la comunità che insiste sul territorio di riferimento. Durante i mesi estivi non



INSEGNA LUNGOMARE SICILIANA ANCORA INCONTAMINATA

è necessario prendere l'aereo per un bagno in mare a migliaia di chilometri da casa. Queste spiagge ancora allo stato naturale esistono anche in Italia. Il mezzogiorno italiano, in particolare, è ancora ricco di coste da proteggere e da custodire meglio così come si trovano. Quasi tutte le regioni dispongono di angoli incantevoli e ancora incontaminati, probabilmente perché non di facile accesso. Vale la pena, allora, puntare su queste zone per godere delle bellezze che può offrire il mare. E questo si chiama turismo sostenibile, pratica destinata a fare sempre maggiori progressi.

A TUTELA DELLE IMPRESE, DEL MERCATO E DEI CONSUMATORI

Manifesto degli albergatori dell'Unione europea

La confederazione europea degli imprenditori alberghieri e della ristorazione ha elaborato un manifesto per invitare le istituzioni comunitarie a porre il turismo al centro della politica economica europea della prossima legislatura, che avrà inizio dopo le elezioni del Parlamento europeo che si svolgeranno a maggio 2014. «Si tratta di un'iniziativa - afferma il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca - da noi condivisa a tutela delle imprese, dei consumatori non solo dell'Ue ma del mondo intero». Ecco i punti principali della proposta:

Sussidiarietà: l'Ue dovrebbe astenersi dal legiferare su aspetti per cui non è giustificata una dimensione di mercato unico.

Semplificazione: la riduzione del peso amministrativo è la chiave per facilitare la competitività delle imprese. Finanziamenti: le pmi devono avere maggiore accesso a strumenti finanziari europei.

Affari sociali: un orario di lavoro flessibile è essenziale per il mantenimento del livello di servizio all'interno del settore ricettivo.

Online Travel Agencies: assicurare la giusta concorrenza nella distribuzione on-line.

Visti: utilizzare la tecnologia per facilitare il rilascio dei visti turistici.

Dati: evitare di imporre nuovi oneri burocratici, come ad esempio l'obbligo di nominare un addetto alla protezione dati.

Diritti d'autore: garantire maggiore trasparenza ed istituire sportelli unici per proteggere gli utilizzatori dei diritti delle opere audiovisive.

Pacchetti: applicare la direttiva sui pacchetti viaggio solo quando il servizio include anche il trasporto.

Credit card: eliminare le commissioni interbanche multilaterali relative alle carte di pagamento, che sono di molto al di sopra del costo reale delle transazioni.

Alimentazione: non ostacolare l'utilizzo dei cibi freschi nei ristoranti, che è reso più difficile a causa delle norme sull'etichettatura.

Iva: confermare la possibilità di applicare al turismo le aliquote iva ridotte.



CAMERA MATRIMONIALE IN UN ALBERGO DI LUSSO

E.Z.



[AGRICOLTURA]

Arance, la produzione è in calo del 20%

Avviata la stagione della raccolta negli oltre 60mila ettari siciliani. Meno frutti per colpa di siccità e parassiti

ALESSIA VALENTI

Sono 60.275 gli ettari di aranceti presenti nella nostra regione in cui si sta procedendo, a ritmo serrato, già da una ventina di giorni alla campagna di raccolta. La produzione totale, con un calo rispetto alla scorsa annata che si aggira intorno al 20%, si stima raggiungerà i 12 milioni e 232mila quintali, rappresentando, dunque, il 52% dell'intera produzione nazionale. La ripartizione delle zone agrumicole sul territorio regionale è così distribuita: al primo posto per ettari di aranceti e quintali di produzione troviamo la provincia di Catania con una superficie di 25 mila ettari per un totale di 5.500.000 quintali di raccolto, a seguire la provincia di Siracusa con 17.500 ettari e 3.650.000, si procede poi con le province di Enna (5.795 ettari e 991.116 ettari), Agrigento (4.330 ettari e 980.000 quintali), Messina (3.000 ettari e 272.000) e Ragusa (2.900 ettari, 696.000 quintali); agli ultimi posti troviamo Caltanissetta (500 ettari e 41.000 quintali), Palermo (400 70.000 quintali) e Trapani. Momento, quello della raccolta, tanto atteso dagli agrumicoltori che, durante la siccissima estate, si sono ritrovati a dover sostenere elevatissimi costi di produzione. Basti pensare, infatti, che un aranceto necessita di almeno quattro ore di irrigazione al giorno, con un consumo di energia elettrica che ammonta mediamente a 6 euro l'ora per ogni ettaro di terreno se si riescono a sfruttare le acque di superficie se, invece, si rende necessario attingere a pozzi di trivellazione i costi raddoppiano. Importante fenomeno da tenere, ora, sotto controllo, per evitare di mandare in fumo un'intera annata, è rappresentato dall'importazione selvaggia, che, come spesso avviene, sta già immettendo sul mercato ingenti quantità di prodotto di provenienza spagnola e sudafricana.

A mettere in guardia il consumatore da questo genere di acquisti intervengono le associazioni di categoria, che fanno fronte comune nel sostenere che queste merci, soprattutto quelle di provenienza sudafricana, prima di giungere sulle nostre tavole affrontano

almeno venti giorni di navigazione; lasso di tempo in cui, se non venissero trattate con prodotti fitosanitari, atti a conservarne quanto meno l'aspetto esteriore, giungerebbero già in fase di marcescenza. Si tratta, quindi, di arance trattate con prodotti che in Italia non vengono nemmeno usati e di cui non si conosce la composizione e i rischi per la salute; ma che soprattutto arriverà sulle tavole dei consumatori senza aver maturato i tempi di decadenza della molecola impiegata. Altro fattore di rischio, a cui predispone un'importazione smodata e priva di controlli accurati, è l'arrivo di agenti patogeni in grado di contaminare gli aranceti, a tal punto da renderne necessaria la totale estirpazione. Fenomeno già verificatosi in passato e che dovrebbe elevare i livelli di guardia. Per avere un'idea dei danni arrecati alle nostre colture basti pensare agli effetti che ha

La "tristeza" è un patogeno che ha costretto molti produttori, soprattutto di Lentini e Carlentini, a estirpare gli alberi e a procedere a nuovi impianti. Ma c'è un nuovo pericolo alle porte dell'Europa. È la "macchia nera", un fungo che ha effetti devastanti sulle piante e che ha già fatto strage di agrumi in molti Paesi

sortito il "citrustristeza virus". Un virus che anche quest'anno si è pesantemente abbattuto sugli agrumeti della Sicilia orientale. Nel distretto di Lentini e Francofonte l'agente patogeno ha costretto molti produttori ad estirpare gli agrumeti e a procedere a nuovi impianti. E' indubbio che si tratti di una vira si di importazione che si è ormai diffusa anche nelle nostre regioni. La "tristeza" però sembra non essere l'unico dei mali pronto a minacciare le produzioni locali. Ecco, infatti, avanzare pericolosamente un parassita altamente distruttivo, che ha già fatto strage di agrumi in altre parti del mondo. Si tratta della così detta "macchia nera", un fungo che ha effetti devastanti sulle piante e la cui diffusione all'interno dei confini europei è da scongiurarsi ad ogni costo, poiché manderebbe in fumo un'importantissima fetta del nostro sistema produttivo. Timori a parte, quella appena iniziata sembra essere una campagna di raccolta che si apre con i migliori auspici. Gli agrumeti sono carichi di frutti di buona qualità. Bisognerà ora scongiurare fenomeni speculativi, voltii all'abbattimento dei prezzi. L'abbondanza nei quantitativi non deve, infatti, far pensare ad un eccesso di produzione che rimane, comunque, ben al di sotto del fabbisogno nazionale. Il prezzo medio, auspicato dai produttori, si aggira intorno a 0,25

centesimi di euro al chilo, così da consentire un adeguato margine di guadagno. Bisognerà anche tener gli occhi ben aperti ed evitare i furti nelle campagne, fenomeno che quest'anno si è già registrato pesantemente durante la raccolta dei limoni verdelli. Ad accogliere le arance di produzione siciliana saranno principalmente i mercati esteri. Soltanto il 10% della nostra produzione, infatti, viene consumata in loco, il restante 90% viene, invece, esportato; di questo circa il 40% rimane all'interno dei confini nazionali e ben il 50% raggiunge i mercati esteri. Le nostre esportazioni sono dirette principalmente verso il nord Europa, la Russia, la Germania e la Francia, che rappresentano il principale mercato d'importazione, assorbendo il 50% circa degli agrumi commercializzati nel mondo. Nuovi orizzonti si stanno affermando anche verso i mercati d'oltre oceano come quello statunitense, che negli ultimi anni ha aperto nuove prospettive, e quello canadese diventato ormai un bacino di importazione consolidato. Va, inoltre, sottolineato un altro importante aspetto nella commercializzazione delle arance ed è quello che fa riferimento alla lavorazione del prodotto e ai suoi derivati. Sono ben 194.693 le tonnellate di arance avviate alla trasformazione, dalle quali nelle aziende siciliane impegnate nella trasformazione si ricavano 79.127 tonnellate di succhi di agrume. Il flusso di scambi commerciali a livello mondiale, analizzati i trend del settore, potrebbe raggiungere il suo apice nel 2014-2015.

Non è escluso che l'aumento del prezzo del petrolio e le crisi economiche generalizzate nei Paesi occidentali possano provocare una flessione dei volumi di scambio ed un rafforzamento dei mercati locali. Importante, a tal proposito, definire relazioni commerciali basate su filiere corte e rapporti stabili con la distribuzione. E' auspicabile, inoltre, una crescita delle dimensioni aziendali e delle spinte associazionistiche delle imprese. Lo scopo, ribadiscono le associazioni di categoria, deve essere quello di creare le condizioni per affrancare le aziende dal solo momento produttivo.



L'ESONERO DEI TERRENI AGRICOLI FA CALARE LE ENTRATE DELLA METÀ DEI 346 MILIONI DI EURO CALCOLATI

Imu, un gettito di circa 160 milioni con l'abolizione della seconda rata

Mancano pochi giorni al 16 dicembre, termine ultimo per il pagamento della seconda rata Imu. E anche il settore agricolo fa i conti. Il gettito sarà di circa 160 milioni di euro, un po' meno della metà dei 346 milioni di euro calcolati.

Secondo quanto prevede il decreto, varato dal Consiglio dei ministri, saranno infatti esonerati dal pagamento i terreni agricoli,

«nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previsione agricola».

Inoltre, l'Imu non sarà pagata sui fabbricati rurali «ad uso strumentale», quindi dalle stalle agli agriturismi, dai ricoveri per gli attrezzi, tutti quegli immobili che vengono quindi realmente utilizzati per l'attività agricola. Per que-

sti l'abolizione della seconda rata si aggira sui 32 milioni di euro.

Invece, stando al testo del governo, l'avvolgazione non si applica per i terreni e per i fabbricati agricoli che non godono di questi requisiti. E quindi si confermano le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi a proposito dei proprietari terrieri, non agricoltori professionisti, che dunque devono pagare.

Con le nuove disposizioni inoltre, «i fabbricati rurali diversi da quelli ad uso strumentale» dovranno anch'essi pagare la seconda rata.

Con questa formula si intendono tutti quei fabbricati che vengono utilizzati a fini abitativi, sempre che non siano prima casa. Una distinzione più restrittiva rispetto all'esenzione che ha riguardato la prima rata Imu.

Un'altra novità prevista dal decreto,

annunciata dallo stesso ministro Nunzia De Girolamo, è la possibilità per le società agricole di optare per la tassazione in base al reddito catastale dei terreni, una misura che era stata abrogata dal governo Monti.

Quanto ai risparmi fiscali complessivi per il 2013 dei quali possono beneficiare gli agricoltori è la stessa De Girolamo a diffondere le cifre. Le abrogazioni e le riduzioni ottenute hanno consentito di non far pagare al settore 537 milioni: 64 milioni sui fabbricati rurali, 315 milioni sui terreni di proprietà degli imprenditori agricoli professionali e 158 milioni sui terreni di proprietà dei non agricoltori.

«L'Imu sui terreni che dovranno pagare i proprietari non conduttori - ha commentato Raffaele Maria Maiorano, presidente dell'Anga - renderà, in par-

ticolare per i giovani, l'affitto della terra ancora più difficile». A parere dei giovani di Confagricoltura questo provvedimento avrà comunque ricadute negative per lo sviluppo e per l'immissione di forze nuove nel settore.

«Due sono le conseguenze. La prima - spiega Maiorano - è che il proprietario scarichi, comunque, sull'affittuario il costo dell'imposta, facendo diventare antieconomica l'attività, in particolare i primi anni; la seconda è che diventi sempre più difficile reperire terra».

A condurre un'impresa agricola attualmente c'è solo un under '35 ogni 12 over '55. Le aziende gestite dai giovani sono meno di 60.000, mentre molte di quelle gestite dagli anziani sono spesso senza eredi. Eppure l'agricoltura è uno dei pochi comparti che cresce in termini di appeal e di valore aggiunto e



I TERRENI AGRICOLI SONO ESONERATI DAL PAGAMENTO DELL'IMU

potrebbe costituire un'importante opportunità nella lotta alla disoccupazione».

«I drammatici dati sul lavoro giovanile diffusi dall'Istat, per l'Anga, dovrebbero far capire che l'agricoltura è una realtà importante e che in campagna ci sono concrete possibilità di lavoro. Invece, stranamente - conclude Maiorano

- si continua ad andare controcorrente. Piuttosto che favorire e assecondare la forte propensione all'imprenditorialità che caratterizza i giovani italiani, si impone l'Imu a chi affitta i terreni; il che rende impossibile per un giovane, che non proviene dal settore, diventare agricoltore».

R.E.

IL TUBERO È RIUSCITO A RITAGLIARSI IL SUO SPAZIO NEI MERCATI DEL NORD E IN EUROPA Un'ottima annata per la patata novella aretusea

GRAZIELLA AMBROGIO

Si riaccendono i riflettori sulla patata novella di Siracusa. Il tubero che nelle terre "rosse" aretusee pare raggiunga punte di eccellenza quanto a qualità e sapore, è al centro di una lotta impari. I produttori locali invocano protezione contro la «concorrenza sleale» di Egitto, Tunisia, Marocco e Spagna, ma intanto l'anno scorso la patata novella siracusana è riuscita a ritagliarsi con onore il suo spazio nei mercati del Nord Italia e in Europa. La campagna 2012-2013 ha raggiunto risultati insperati sotto il profilo sia produttivo sia commerciale: il prodotto è stato di nuovo oggetto

di lusinghere richieste. Dal prossimo marzo, la superficie destinata alla produzione del tubero, è l'auspicio, potrebbe tornare a crescere dopo alcune annate nere che avevano fatto alzare bandiera bianca in molte imprese specializzate nella coltivazione. Nella provincia di Siracusa, terra in cui a lungo la patata ha lottato per ottenere l'Igp (ma poi non se ne è fatto nulla nella perché in Ue non viene considerato ortofrutta col ed è soggetto ad altre norme) accarezzano un progetto: raggiungere, nel 2014, i tremila ettari di produzione. La stagione decolla in primavera e quella più tardiva si conclude a giugno. La speranza è bissare il successo della stagione appena strascorsa. La patata ha in-

fatti raggiunto la quotazione di circa 90 cent. Un record, se si pensa che in media, almeno negli ultimi anni, era venduta attorno ai 30 cent. Ma i problemi sono tanti e tutt'altro che trascurabili. In primo luogo, i produttori nostrani combattono contro l'aumento eclatante di fertilizzanti, anticrittogrammi e antiparassitari.

I principali attivi sono sempre più richiesti dai nuovi paesi in via di sviluppo (Cina e India in primo luogo) e hanno fatto levitare i prezzi. I costi di produzione non sono mai stati così alti. E' cresciuto il prezzo dell'energia elettrica, del gasolio e dei trasporti. Ma gli agricoltori hanno dovuto fare i conti anche con debiti e mancanza di credito.



LA PATATA NOVELLA DI SIRACUSA

[AGRICOLTURA]

MONDO
lavoro

Frutti sempre più coloriti con le temperature basse ma attenzione alle "gelate"

Dopo l'estate torrida, le piogge recenti hanno ristorato i campi

Pioggia: ristoro dei campi, soltanto se di breve durata e in presenza di adeguate reti di deflusso delle acque piovane. Le piogge dei giorni scorsi hanno dato un po' di ristoro ai campi riarsi e sono state salutate con favore dai produttori agricoli che, stremati da un'estate torrida in cui si sono trovati costretti a sostenere gli alti costi di irrigazione, ora possono finalmente tirare un sospiro di sollievo. Anche l'abbassamento delle temperature, ben lungi dal produrre gelate notturne, sta, invece, apportando notevoli benefici agli aranceti; favorendo la coloritura dei frutti. Fattore, questo, che donerà all'agrume, simbolo della Sicilia, un aspetto più invitante che si spera possa favorirne la commercializzazione.

In alcune zone, però, dove la pioggia si è presentata con maggiore insistenza si è riusciti a malapena a scampare all'esondazione di fiumi e torrenti. Fenomeni, questi, che capitano non di rado durante il periodo invernale, provocando ingenti danni alle produzioni. A causare allagamenti ed esondazioni è spesso la fragilissima rete di fiumi e torrenti e la cattiva manutenzione delle vie di deflusso delle acque piovane. Sull'argomento le associazioni di categoria si fanno portavoce delle preoccupazioni dei produttori agricoli. La campagna agrumicola, infatti, quest'anno è già partita in ritardo e la soletta eventualità che un nubifragio possa mettere ulteriormente in ginocchio gli agricoltori appare insopportabile. A determinare, infatti, un vi-

stoso rallentamento nella fase di raccolta delle arance è stata la poca richiesta proveniente dai mercati del Nord Italia. Una riduzione della domanda dovuta, secondo quanto riferito dalla sede provinciale di Federcoltivatori, non soltanto alla crisi economica, che sta sortendo l'effetto di far ridurre di oltre il 30% i quantitativi richiesti, ma anche dalle avverse condizioni climatiche che, negli ultimi giorni, si sono abbattute con forza anche sulle regioni settentrionali; creando non poche situazioni di ele-

ziazioni a cui attingere, per procedere alla realizzazione di queste opere, sono state previste stanziamenti dal Piano idrogeologico nazionale, per ripristinare la rete idrogeologica di superficie. Il tutto, poi, potrebbe realizzarsi, secondo quanto proposto da Confagricoltura, anche con costi contenuti; ricorrendo, ad esempio, agli operai e mezzi del Corpo forestale, quando non siano occupati nel servizio antincendio, o con gli stessi agricoltori interessati dall'attraversamento di fiumi e torrenti; autorizzandoli ad effettuare la manutenzione ordinaria del letto fluviale corrispondente.

La pioggia dei giorni scorsi non ha, comunque, causato danni di rilievo nei campi siciliani, poiché le precipitazioni non hanno dato origine a grandinate, vere e proprie nemiche dell'agricoltura. Brucia ancora, però, il ricordo della grandinata verificatasi intorno alla metà di ottobre nella zona del messinese, nella fascia ionica e nel palermitano, dove i danni ammontarono a diversi milioni di euro. In tale circostanza, secondo un monitoraggio svolto dalla Coldiretti, rimasero feriti anche alcuni agricoltori nella provincia messinese, nelle campagne del palermitano, invece, i muretti di contenimento vennero danneggiati e i terreni, lavorati per la semina, si trasformarono in pantani. Conseguenza della violenta grandinata furono anche i danni provocati alla produzione di limone interdonato della fascia ionica, di cui ben l'80% di prodotto è andato perduto. A risentire gli effetti di fenomeni



Il deflusso delle acque meteoriche va, però, sempre controllato

vata criticità. I produttori hanno, così, deciso di lasciare sugli alberi ancora per un po' i frutti, adeguando l'offerta alla domanda. Si cerca, allora, di sensibilizzare le autorità competenti ad attivarsi in modo tale da scongiurare danni di grossa entità ai raccolti. Tra gli interventi da porre in essere, in tempi brevi, la definizione di un piano di manutenzione su tutto il territorio regionale, per ripristinare e migliorare la rete idrografica; la creazione nei fiumi principali di aree di laminazione delle portate di piena, mano a mano che proseguono da monte verso valle, per controllare il deflusso delle acque meteoriche, anche eccezionali. Le risorse finan-

ziarie a cui attingere, per procedere alla realizzazione di queste opere, sono state previste stanziamenti dal Piano idrogeologico nazionale, per ripristinare la rete idrogeologica di superficie. Il tutto, poi, potrebbe realizzarsi, secondo quanto proposto da Confagricoltura, anche con costi contenuti; ricorrendo, ad esempio, agli operai e mezzi del Corpo forestale, quando non siano occupati nel servizio antincendio, o con gli stessi agricoltori interessati dall'attraversamento di fiumi e torrenti; autorizzandoli ad effettuare la manutenzione ordinaria del letto fluviale corrispondente.

metereologici avversi è stata anche la campagna di raccolta delle olive, la cui riduzione dei quantitativi, è da attribuirsi al fatto che molti frutti caddero a terra causa dei venti e delle intense precipitazioni. Ma il maltempo non sembra essere intenzionato ad abbandonarci, almeno per i prossimi giorni. Si attendono, infatti, freddi venti provenienti dal nord e consistenti rovesci che si abbatteranno sul versante tirrenico; generando non poca allerta su tutto il territorio regionale.

Un'altra minaccia si profila allora all'orizzonte, quella relativa alle gelate notturne anch'esse molto dannose soprattutto per quanto concerne gli ortaggi da pieno campo: zucchine, lattughe, carciofi e zucche, che potrebbero risentire notevolmente delle brusche escursioni termiche. Durante la stagione invernale le piante arboree possono sopportare temperature molto basse, essendo in

uno stato di «dormienza» che comporta la sospensione di ogni attività fisiologica e rende massime la loro resistenza al freddo. In relazione alla loro specie e varietà, durante la ripresa vegetativa la sensibilità alle basse temperature aumenta notevolmente, poiché i giovani tessuti sono ricchi d'acqua ed hanno un punto di congelamento più alto con temperature prossime, ma comunque inferiori, allo zero. Infatti, se l'acqua distillata ghiaccia a 0° centigradi tutti i tessuti vegetali hanno il loro punto di congelamento ad una temperatura inferiore, tanto più sono poveri di acqua e ricchi in sostanza disciolte. In queste condizioni i tessuti più idratati sono quelli più a rischio. Qualora dovesse verificarsi una «gelata» gli agricoltori possono cercare di proteggere le proprie colture attraverso una serie di accorgimenti. Un piccolo orto oppure il tronco di un albero, si possono

proteggere coprendoli di notte con appositi teloni, mentre, se si tratta di appesantimenti molto grandi, questo diventa impossibile. Importanti aziende frutticole che operano nel Nord Italia utilizzano, per esempio, grossi ventilatori, che mantengono in circolazione l'aria durante la notte, oppure gli impianti antigelo. Si tratta di impianti che spruzzano sulle piante minuscole goccioline d'acqua che gelando formano un sottile film di ghiaccio in grado di ricoprire le piante, le gemme ed i rametti, formando una barriera che li isola dalla temperatura esterna ancora più fredda. In buona sostanza, si combatte il freddo intenso con un freddo di minore portata e questi sistemi innovativi impediscono che la gelata vada a contatto con i tessuti sottili, mantenendo a 0°C oppure di poco sottozero gli organi fiorali e vegetativi che, così, vengono protetti dall'allessatura.

È PRODOTTO TUTTO L'ANNO E CAMBIA NOME A SECONDA DELLA STAGIONE

Gli agrumi, tesoro della Sicilia a cui attingere per il futuro economico e occupazionale dell'isola. La mitologia greca li raffigura come le favolose "mele d'oro" del giardino delle Esperidi. In questo luogo stupendo, narra la leggenda, l'albero dei frutti d'oro era stato generato in occasione delle nozze tra Zeus ed Era, per farne dono particolare e festoso. Ancora oggi, gli agrumi rappresentano il simbolo della fecondità e dell'amore e le arance e i limoni sono sempre il gioiello più prezioso dell'agricoltura siciliana. Sono in grado di trainare anche un'enorme indotto dalle potenzialità in parte inespresse. Non a caso, molti giovani cervelli, forgiati da anni di studi nelle aule universitarie, persino da master e stage all'estero, sono tornati nei campi, mettendo letteralmente a frutto la loro preparazione per scommettere nel lancio e nelle mille potenzialità offerte da questi doni generosi della terra siciliana.

Un viaggio all'incontrario, non più fughe ma ritorni pieni di entusiasmo e di inventiva. Sono i numeri a raccontare che, in tempi di crisi, gli agrumi siculi viaggiano in controtendenza e si confermano eccellenza europea. L'arancia rossa, prodotto Igp, è l'agrume più noto con tutte le sue pregiate varietà (il Tarocco, il Moro e il Sanguinello). Occupa trentamila ettari di terra, sparsi nel triangolo tra Lentini, Carlentini e Francofonte, oltre che in altri comuni della provincia aretusea e catanese. Cinquemila ettari, sono dedicati all'arancia bionda di Ribera che è una produzione Dop, mentre anche il mandarino di Caciucciu sta tentando la via del riconoscimento europeo. Il limone, invece, più in generale, con i suoi 18 mila ettari di produzione in terra siciliana, segue a ruota l'arancia, può contare su un altro Igp, il limone Interdonato di Messina, e puntare ad un futuro sempre più roseo. Ma sul podio d'onore tra i pomi d'oro dell'isola, svetta un outsider: il limone di Siracusa. Dal 2011 si fregia dell'Igp e in pochi anni si è già fatto spazio persino nei mercati europei. Una escalation

Primofiore, Verdello o Femminello Il limone con marchio Igp sfida i mercati

prodigiosa la sua. Solo nella terra di Archimede, questo speciale agrume della specie botanica "Citrus Limon", una delle più rappresentative d'Italia, viene coltivato in una superficie di 5200 ettari, è il fulcro della produzione di mille aziende e fa registrare 400 mila giornate lavorative annue, con ben 120 mila tonnellate di produzione. L'agrume aretuseo si conferma anche quest'anno produzione in grado di superare tutte le tempeste, non solo economiche, a cui è notoriamente esposto il comparto, non fosse altro che per la sua fertilità di ellenica memoria, tanto da essere stato battezzato "Femminello". Il



limone di Siracusa, infatti, cambia nome e moltiplica la sua resa ad ogni fioritura. Da settembre ad aprile è verde chiaro e si chiama Primofiore, in primavera diventa giallo e prende il nome di Bianchetto o Maiolino, infine c'è il Verdello, il limone d'estate. Insomma, i produttori sono sempre impegnati e l'agruma è commerciabile pressoché tutto l'anno, in barba a chi relega l'agricoltura tra i lavori stagionali e incerti. «L'agricoltura - afferma l'assessore comunale alle attività produttive di Siracusa, Fabio Moschella - non è una chimera ma una solida realtà dell'economia siciliana. Nell'ultimo secolo, ha di-

mostrato di essere uno dei settori più importanti e più sicuri dell'isola: ha dato lavoro a centinaia di siciliani, ad imprese familiari, a centri di lavorazione sparsi in tutto il territorio. Senza considerare tutto l'indotto che comprende, ad esempio, il sistema di trasporti e di imballaggio. Ha un futuro importante davanti a sé, se pensiamo che il limone di Siracusa ha raggiunto in pochi anni i mercati europei, ritengo che anche l'arancia rossa potrebbe avere eguale sviluppo verso l'export, essendo ancora oggi un prodotto destinato prevalentemente al mercato italiano. L'agricoltura è l'unico comparto in con-

trotendenza, continua a offrire opportunità di occupazione. Lo dimostra il numero stabile degli operai agricoli impegnati nelle aziende». Un futuro che si basa su solide fondamenta. Il limone iniziò a essere coltivato a partire dal XVII secolo, grazie all'opera dei Padri Gesuiti che ne erano esperti coltivatori e divenne già allora una delle principali fonti di sostentamento del territorio, raggiungendo nel 1891 una produzione di circa 11.600 tonnellate. Il successo di questa coltivazione provocò la nascita, in Sicilia, di diverse aziende agrumarie, che estraevano l'agro-cotto, il citrato di calcio e l'acido citrico dal succo. In quegli anni il limone di Siracusa conobbe una notevole fortuna sui mercati esteri, soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, come confermano i dati della "Camerata di Commercio e Arti di Siracusa" della seconda metà dell'Ottocento. I dati riguardanti i movimenti del Porto di Siracusa dei primi del Novecento indicano, quali principali destinazioni estere di limoni, arance amare e dolci, agro di limone concentrato e citrato di calce, i porti di Trieste, Londra, Fiume, Liverpool, Glasgow, Manchester, Malta e Odessa. Oggi la storia torna a ripetersi, i pomi d'oro della Sicilia sono pronti a conquistare l'Europa e forse il mondo.

Il limone iniziò a essere coltivato a partire dal XVII secolo, grazie all'opera dei Padri Gesuiti che ne erano esperti coltivatori e divenne già allora una delle principali fonti di sostentamento del territorio, raggiungendo nel 1891 una produzione di circa 11.600 tonnellate. Adesso Siracusano viene prodotto per 12 mesi all'anno ed è per questo una fonte di reddito sicura per molte famiglie



NON SOLO TAVOLA

Con gli olii essenziali cosmesi e medicine

Non solo succo e buccia, del limone non si butta via niente. Gli oli essenziali, per esempio, sono molto richiesti nel mondo della cosmesi e dalle più importanti case profumiere del mondo, da Chanel a Dior, da Hermès a Dolce&Gabbana. Degno di nota anche il suo impiego terapeutico nelle case farmaceutiche. D'altro canto, il rapporto fra limone e salute vanta una storia millenaria: dagli antichi Greci fino ai giorni nostri. Gli esempi di applicazione del limone in medicina sono centinaia, a partire dalla scoperta dello "scorbuto" di James Lind nel 1747, patologia dovuta alla carenza di vitamina C e curata con il succo di limoni e arance. L'elevata concentrazione di vitamina C

contenuta nel limone, rende questo frutto di notevole importanza per la tutela della salute. È generalmente noto che il consumo di agrumi tende a proteggere il nostro organismo da patologie come l'influenza. In realtà, le virtù anti-influenziali degli agrumi, rappresentano solo uno degli aspetti benefici. Poi, pare che favorisce la produzione di energia, in quanto i limoni sarebbero l'unico alimento "anionico" al mondo, cioè con carica negativa. Caratteristica che li renderebbe benefici per via dell'interazione tra cationi ed anioni, necessaria per la produzione di energia a livello cellulare.

GRAZIELLA AMBROGIO

La manifattura intravvede una luce in fondo al tunnel

Si consolidano le vendite all'estero, migliora il mercato interno

Una luce in fondo al tunnel. La intravvede la manifattura italiana, le cui imprese - che prevedono un consolidamento dei risultati già positivi delle vendite all'estero per il trimestre finale dell'anno - cominciano a percepire qualche cambiamento anche sul fronte degli ordinativi per il mercato interno. Rimangono profonde differenze tra le piccole imprese, in particolare artigiane, e le più grandi: per le prime i segnali di inversione di tendenza sono decisamente meno netti. Le difficoltà ancora non sono passate per le imprese commerciali e, tra i servizi, per quelle turistiche. Sono questi i principali risultati dell'indagine congiunturale sulle imprese del manifatturiero, del commercio e dei servizi realizzata dal Centro studi di Unioncamere con riferimento agli andamenti del III trimestre e alle previsioni per il IV trimestre 2013.

«Cominciamo a cogliere le prime avvisaglie di una inversione di tendenza» commenta il presidente, Ferruccio Dardanello. «Nel terzo trimestre, la manifattura del Nord Ovest ha finalmente messo a segno piccoli incrementi sul fronte della produzione, le esportazioni hanno continuato a salire e, per la fine dell'anno, l'industria alimentare prevede una risalita anche degli ordinativi nazionali; le vendite commerciali dell'area nord-occidentale sono attese in positivo. Se i provvedimenti ora in discussione riusciranno a infondere un po' di fiducia nelle famiglie, può anche succedere che questo Natale, sebbene sicuramente ancora oculato, non sia all'insegna

dell'austerità come il precedente». **Industria manifatturiera.** Nel terzo trimestre, il mercato interno penalizza ancora le dinamiche della produzione e del fatturato (rispettivamente -1,9 e -1,3% su anno), ma le riduzioni si dimezzano rispetto al II trimestre. Solo le industrie chimiche riportano livelli produttivi in ripresa (+0,8%). Il più penalizzato è il settore del legno-arredo (-3,6%). Sotto il profilo geografico, il Nord-Ovest, con Piemonte e Lombardia in testa, segna una seppur lieve espansione della produzione, mentre le altre aree del Paese sono ancora in

Restano le differenze fra le piccole imprese e quelle più grandi

domanda interna emergono aspettative di segno positivo per gli ordinativi delle industrie alimentari (+23,5); gli altri settori manifestano saldi migliori della media (sebbene di segno negativo).

Su scala territoriale, l'outlook per gli ordinativi interni è positivo solo per le imprese del Centro. La domanda estera sostiene in particolare le industrie alimentari, del legno-arredo e della meccanica. Sono soprattutto le regioni del Nord-Est a esprimere previsioni più ottimistiche sugli ordinativi esteri.

Commercio e servizi. Nonostante un visibile rallentamento, le vendite del commercio al dettaglio rimangono ancora distanti dal ritorno in territorio positivo, con una perdita tendenziale nel III trimestre del 5,6% (dal -7,6% del II trimestre). Nessuno dei tre principali segmenti del comparto si sottra all'andamento negativo, ma la distanza tra Gdo (-1,5%) e dettaglianti no-food (-6,4%) è piuttosto marcata. Gli «altri servizi» registrano una battuta, tornando a cedere il 5,8% (rispetto al -4,7% del II trimestre). Sul risultato pesano gli andamenti della filiera del turismo e ristorazione, ma anche quelli dei servizi di trasporto e logistica (entrambi intorno al -7%). Nei territori il calo meno pesante è quello registrato dal Nord Est (-4,7%), la perdita sale al 7,1% nelle regioni del Sud e Isole. Le previsioni per il IV trimestre non presentano differenze di rilievo. La maggior parte delle dichiarazioni si concentra sulla riduzione delle attività, più chiara per il commercio (-1,3 punti il saldo), dove la

netta prevalenza di attese di aumento delle vendite per la Gdo (41% dei casi) non riesce a bilanciare le aspettative più pessimistiche dei segmenti «mono-prodotto».

Sono i servizi alle persone a riportare il saldo migliore (+24), ma anche gli altri servizi alle imprese e alle persone, l'Ict e i servizi avanzati mostrano una prevalenza di dichiarazioni di crescita del volume di affari rispetto al trimestre precedente. Segnali ancora negativi dal settore turismo-ristorazione (-34,7 punti il saldo), ma rispetto al IV trimestre 2012 si apprezza un'attenuazione del pessimismo. Le vendite del commercio sono previste in aumento solo nel Nord-Ovest (+15,5 punti), che è anche l'unica ripartizione a evidenziare aspettative ottimistiche per gli altri servizi (+6). Il Sud e Isole è l'area in cui gli operatori commerciali vedono più nero per gli affari nell'ultima parte dell'anno.

E.Z.

IN AUMENTO I DEPOSITI DELLE AZIENDE

Gli italiani non spendono più e lasciano in banca quasi 38 miliardi di euro in più in un solo anno. La recessione, i timori per nuovi scossoni della crisi finanziaria e per nuovi inasprimenti fiscali frenano i consumi e le uscite: a settembre 2013 sono arrivati a quota 852,8 miliardi di euro i salvadanaio finanziari delle famiglie in aumento di 37,7 miliardi rispetto agli 815 miliardi di settembre 2012 con una crescita del 4,6%. Lo rileva un'analisi del Centro studi Unimpresa che mette in evidenza, nell'arco di 12 mesi, un aumento complessivo delle riserve di imprese, famiglie e intermediari finanziari pari a 64,1 miliardi di euro (+4,5%). Secondo lo studio Unimpresa, basato su dati di Bankitalia, la crescita dei depositi bancari riguarda tutti i comparti. Sono saliti, infatti, i depositi delle aziende (+4,4%) passando da 185,7 miliardi a 194 miliardi (+8,2 miliardi) e quelli delle imprese familiari, saliti da 43,8 miliardi a 44,5 miliardi (+1,6%) grazie a un «risparmio» di 715 milioni. In aumento sono anche le riserve delle organizzazioni non lucrative senza fini di lucro: i depositi delle onlus sono risultati in crescita di 1,4 miliardi, saliti a 23,2 miliardi (+6,7%) dai 21,7 dell'anno precedente. Aumentano del 16% i depositi di assicurazioni e fondi pensione, passati da 18,2 miliardi a 22,5 miliardi (+4,3 miliardi). Su anche i salvadanai delle banche: i loro depositi risultano in crescita del 12,6% da 333,4 miliardi a 346 miliardi (+12,6 miliardi); un ulteriore segnale della scarsa circolazione della liquidità che non viene immessa nel mercato del credito. Ma è quello delle famiglie il dato più rilevante: le riserve risultano in crescita del 4,6% di ben 37,7 miliardi. A settembre 2012 i depositi erano a quota 815 miliardi e un anno più tardi sono schizzati a 852,8 miliardi.

IN UNO STUDIO ESEGUITO DA BANKITALIA EMERGE UNA FORTE CRESCITA DELLE SOFFERENZE BANCARIE, AUMENTATE DEL 17,5% RISPETTO AL 2012

ALESSIA VALENTI

Per le imprese siciliane accedere al credito è diventato più difficile e costoso e la maggior selettività del sistema bancario si è tradotta anche in una richiesta di riduzione dei fidi. I prestiti, seppur necessari, a famiglie e imprese sono ulteriormente calati negli ultimi mesi. Lo rende noto la Banca d'Italia che, dati alla mano, parla di un calo dello 0,6% sui dodici mesi dell'anno precedente e di un ulteriore calo dello 0,5% registratosi nei mesi appena trascorsi. A questi dati si aggiungono quelli relativi alle società non finanziarie, dove la riduzione nell'erogazione di aiuti e finanziamenti è scesa dall'inizio dell'anno ad oggi del 2,8%. Fenomeno rilevato su base nazionale, che trova un pesante riscontro anche a livello regionale dove banche e istituti di credito restringono ulteriormente la possibilità di accesso al credito per le imprese.

Ma la crisi non morde solo su famiglie e imprese, abbattendosi anche sulle banche. Sempre in riferimento ai dati di Bankitalia, il tasso di crescita sofferenze bancarie è, infatti, aumentato del 17,5% rispetto al 2012. La dinamica dei finanziamenti, osserva l'Abi, è stata influenzata dalla forte contrazione degli investimenti. Il peggioramento delle condizioni di liquidità delle banche ha determinato un forte inasprimento dei criteri di erogazione del credito. Con la seconda operazione di rifinanziamento, tre anni dell'Eurosistema, condotta alla fine di febbraio 2012, è stata iniettata liquidità nel sistema bancario. Ma questo non sembra aver avuto concrete ripercussioni nella propensione delle banche a concedere credito al sistema produttivo. Le imprese che sono riuscite a ottenere i finanziamenti richiesti hanno spesso dovuto far fronte ad un peggioramento delle condizioni bancarie, che si è concretizzato in un de-

Rapporti tesi fra banche e imprese: accesso al credito difficile e costoso



MICROIMPRESE: UNA SU 4 HA ASSUNTO E UNA SU 3 HA INVESTITO IN FORMAZIONE

Le microimprese (unità con 3-9 addetti) adottano strategie quasi esclusivamente difensive. Solo in alcuni casi cercano di ampliare la gamma di prodotti e servizi o di accedere a nuovi mercati. Le assunzioni, nella maggior parte dei casi di personale non altamente qualificato, hanno riguardato nel 2011 una microimpresa su quattro. Quasi un terzo delle microimprese ha investito in formazione, con corsi sia interni sia esterni. Circa un terzo delle unità prese in esame ha introdotto un'innovazione nel triennio 2009-2011, soprattutto di tipo organizzativo. Poco meno della metà delle microimprese reputa l'utilizzo di Internet non necessario o inutile per l'attività svolta. Circa un terzo utilizza un sito web, mentre un quarto ricorre al commercio elettronico. È il quadro che emerge dal terzo report di approfondimento sulla rilevazione diretta sulle imprese, svolta dall'Istat, nell'ambito delle attività connesse al 9° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. I risultati confermano le caratteristiche del nostro sistema produttivo: struttura dimensionale fortemente frammentata e una dimensione media tra le più basse d'Europa. Questo approfondimento focalizza l'attenzione sulle imprese con 3-9 addetti (circa 837 mila, pari al 19% di tutte le imprese dell'industria dei servizi, e occupano oltre il 23% degli

addetti (3,8 milioni). Le microimprese risultano presenti nel settore dei servizi (circa il 70%), ma anche nelle attività immobiliari e professionali, inoltre si rivolgono soprattutto a un mercato più regionale (63,3% rispetto al 36% delle unità di maggiori dimensioni) e sono a gestione prevalentemente familiare (84,3% rispetto a circa il 70%), rileva l'Istat. Le strategie adottate sono principalmente di tipo difensivo (70%). Tuttavia, a questo orientamento, comune a tutti i macro settori, si affiancano o si sostituiscono strategie più complesse, come quelle orientate ad ampliare la gamma di prodotti e servizi offerti (38,4%), ad accedere a nuovi mercati (17,9%) o ad attivare/incrementare collaborazioni con altre imprese (10,4%). L'ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti caratterizza innanzitutto le attività commerciali (44,7%) e dell'industria in senso stretto (42,4%). Risulta invece minimo nelle costruzioni (28,7%). L'accesso a nuovi mercati interessa un terzo delle imprese industriali e quote sensibilmente inferiori di quelle degli altri comparti (con un minimo dell'11,5% negli altri servizi). L'attivazione o intensificazione di relazioni con altre imprese è invece la strategia utilizzata relativamente di più dal settore delle costruzioni (14,2%) e dell'industria (13,4%).



to, sull'intero territorio nazionale, ha rilavato che sono 10.457 le aziende pronte a lanciarsi sul mercato dei minibond, di queste quelle localizzate in Sicilia sono 239 e rappresentano una quota pari al 2,3% del totale. Il numero più consistente di aziende con le carte in regola, per poter accedere al mercato obbligazionario, si trovano nella provincia di Catania ben 62, seguono in questa classifica le imprese della provincia di Palermo con 57 casi e quelle di Messina con 26 aziende, Siracusa e Trapani entrambe con 25.

Chiudono la graduatoria regionale nell'ordine rispettivamente Ragusa con 20 aziende in target, Agrigento (11), Caltanissetta (9) ed Enna (4). Secondo lo studio di Crif Rating Agency, per poter avere chance concrete di accedere al mercato dei mini-bond le aziende dovrebbero presentare un fatturato di almeno 5 milioni di euro, un ebitda sempre positivo negli ultimi 3 anni e pari ad almeno il 10% del fatturato nell'ultimo esercizio, una leva finanziaria (cioè il rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto) non superiore a 4, oltre a quanto specificatamente previsto dalla normativa del Decreto Sviluppo e dalla nuova piattaforma creata da Borsa Italiana per accogliere obbligazioni e cambiali finanziarie emesse ai sensi del Decreto Sviluppo, ossia la pubblicazione del bilancio degli ultimi due esercizi, di cui l'ultimo sottoposto a revisione contabile. Il mercato dei minibond, e più in generale delle obbligazioni, come riscontrato dal Crif, è, quindi, pronto a decollare; offrendo la possibilità, alle aziende con i requisiti richiesti di reperire le risorse finanziarie necessarie a sostenere piani di sviluppo o di espansione anche internazionale.

[IMPRESE]

**MONDO
lavoro**

Rifiuti, a gonfie vele l'industria del riciclo +2% rispetto al 2011

Il maggiore incremento per carta, acciaio e vetro

L'industria del riciclo rifiuti, nonostante la crisi dei mercati internazionali e dei consumi, continua a crescere (nel 2012 +2% rispetto al 2011 nel tasso di riciclo imballaggi) e a sostenere settori industriali (siderurgia, tessile, mobili, carta, vetro) strategici per il Paese. Occorre, però, promuovere il riciclo dei rifiuti attraverso misure omogenee sull'intero territorio nazionale e ridurre significativamente l'attuale percentuale di smaltimento in discarica, pari al 43% dei rifiuti urbani. Lo rileva lo studio annuale «L'Italia del riciclo», il rapporto promosso da Fise Unire (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Nel 2012, nonostante la drastica riduzione dei consumi delle famiglie e della produzione industriale (-6,3%), il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva (+0,5% in termini assoluti e +2% nel rapporto riciclo/immesso a consumo) che attesta la capacità di tenuta del settore, sia pur tra le mille difficoltà dell'attuale congiuntura: 7.546 milioni di tonnellate contro le 7.511 del 2011 e le 7.346 del 2010. Incremento evidente in tutte le filiere con punte d'eccellenza nei compatti tradizionali, quali carta (84%), acciaio (75%) e vetro (71%) ed è ancora più significativo in quanto in molti di questi settori è avvenuto a fronte di una decisa contrazione dell'immesso a consumo. Evidenziano un deciso sviluppo anche filiere del recupero diverse da quelle relative agli imballaggi, quali il tessile (+20% con 96.700 tonnellate di raccolta differenziata) e la frazione organica (4,5 milioni di tonnellate recuperate). Tra i risultati positivi spicca anche il primato europeo dell'Italia per il reimpiego dei materiali ottenuti dalla demolizione dei veicoli a fine vita e il se-

condo posto per il loro riciclo. Ma l'Italia sconta ancora oggi un grave ritardo rispetto alle altre nazioni Ue: conferisce in discarica circa il 43% dei rifiuti urbani, in diverse Regioni anche oltre l'80%, a fronte di altri Paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia) che, dopo aver portato il riciclo a livelli molto elevati e destinato una quota significativa al recupero energetico, hanno superato il ricorso allo smaltimento in discarica. Per raggiungere obiettivi più ambiziosi, il settore necessita di regole chiare e applicabili e, soprattutto, di condizioni omogenee e ragionevoli tempi di rilascio delle necessarie autorizzazioni ambientali.

Italia prima in Europa per reimpiego di materiali ottenuti dalla demolizione di veicoli

È necessario, affermano le associazioni promotrici del Rapporto, che il governo sostenga una seria politica di supporto allo sviluppo del riciclo dei rifiuti che lo renda effettivamente competitivo in tutte le filiere, sia sull'uso di materie prime vergini, sia sul recupero energetico; tale risultato si può centrare prevedendo idonei strumenti economici, quando necessari, valorizzando l'utilizzo di impianti di recupero di prossimità (dove possibile), disincentivando lo smaltimento in discarica rendendolo più costoso e promuovendo al contempo la qualificazione delle aziende del settore e dei prodotti ottenuti con materiali riciclati.

«Nonostante i difficili anni di crisi - dice Corrado Scapino, presidente di Unire - il settore del recupero rifiuti si conferma un sistema dinamico, almeno per quanto riguarda le imprese e gli organismi di gestione che lo coordinano, che ha mostrato nel tempo una buona capacità di adattamento e riorganizzazione in vista del raggiungimento di nuovi obiettivi».

A.A.

GAETANO RIZZO

IL RICICLO CREATIVO, UNA MODA CHE EDUCA

Oggetti non più utilizzati per i loro scopi possono diventare un modo per esprimere la propria fantasia. Si chiama «riciclo creativo» la pratica che sta prendendo sempre maggiore piede, anche perché consente di risparmiare notevolmente e, al tempo stesso, creare oggetti originali. «Facendo ricorso alla creatività - osserva Grazia Leotta, presidente dell'associazione Mondo ecosostenibile - è possibile riutilizzare materiali impiegandoli in vari settori, a cominciare dall'arredamento, non solo privato ma anche urbano. Si tratta di un'espressione artistica - aggiunge Grazia Leotta - che può diventare un momento di svago destinato, in particolare, ai più piccoli e per questa ragione assume pure una valenza educativa». Varie le tecniche che possono essere impiegate per riciclare, in particolare, carta e plastica e creare oggetti originali ed unici con materiali che altrimenti sarebbero rifiuti. «Sarebbe opportuno - conclude la presidente di Mondo ecosostenibile - che gli enti pubblici guardassero con particolare attenzione a questa nuova frontiera che consente di ricavare elementi di arredo, anche spiritosi, a costo zero. Le idee, a riguardo, non mancano di certo: occorre soltanto un po' di buona volontà e... materiale da riciclare». Quello, per la verità, non manca.

GAETANO RIZZO



UN SETTORE IN ESPANSIONE CHE IN ITALIA RAPPRESENTA IL 14% DEL FATTURATO TOTALE DEL MANIFATTURIERO



CONTENITORI IN PLASTICA

In Europa il settore della plastica dà lavoro a circa 1,5 milioni di addetti, di cui quasi 160.000 in Italia, dove rappresenta il 14% (circa 43 miliardi di euro) del fatturato totale del manifatturiero.

L'Italia è al terzo posto in Europa per occupati, fatturato e valore aggiunto delle fasi di produzione e trasformazione delle materie plastiche, il secondo mercato di consumo e il secondo produttore di macchinari, e può vantare eccellenze industriali nei materiali innovativi, anche di livello mondiale.

Insomma un ruolo di primo piano - dice uno studio - con proiezioni che attribuirebbero grandi potenziali di crescita non solo per tutto il manifatturiero ma anche per l'economia: per ogni 100 euro di Pil prodotto nel settore della plastica verrebbero generati 58 euro di Pil per la manifattura e 238 euro di Pil complessivo per il si-

Plastica, business da 43 miliardi ma un italiano su 2 è diffidente

stema economico nel suo insieme; per ogni unità di lavoro in più nel comparto plastica si può prevedere un +2,74 unità di lavoro; un miglioramento del 10% del fatturato complessivo della filiera della plastica italiana può portare ad un aumento dello 0,6% del Pil nazionale (+4,6% nel comparto manifatturiero) e alla creazione di oltre 40.000 nuovi posti di lavoro.

Lo studio dal titolo «L'eccellenza della filiera della plastica per il rilancio industriale dell'Italia e dell'Europa» ha identificato anche linee strategiche precise per indirizzare il settore

verso un percorso virtuoso, superando gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo. Anzitutto le barriere culturali: quasi un italiano su due mostra diffidenza verso la plastica; i motivi sono tanti, ma il più condiviso è la preoccupazione per l'impatto ambientale lungo tutto il ciclo di vita, compresa la termovalorizzazione.

«Un timore infondato: sostituire le materie plastiche oggi comporterebbe un aumento del consumo di energia del 57% e delle emissioni di Co2 del 61%», dice Daniele Ferrari, presidente dell'Associazione dei produttori di materie plastiche di Fe-

derchimica. «Serve una campagna informativa che comunichi ai cittadini il reale valore della plastica e le sue corrette modalità di utilizzo. La plastica ci fa risparmiare risorse ed energia, consente migliori e più ricchi raccolti della nostra agricoltura, contribuisce a ridurre le emissioni e l'impatto ambientale, ad esempio attraverso l'isolamento degli edifici e ci permette di utilizzare l'energia proveniente da fonti rinnovabili. Rende la nostra vita più sicura e confortevole: non esiste altro materiale che abbia le proprietà per sostituirla». Giorgio Quagliuolo, Presi-

dente Unionplast, l'Associazione dei produttori di manufatti plastici aderente alla Federazione Gomma Plastica, ha fatto notare che: «La prima opzione per la valorizzazione dei rifiuti plastici è quella del riciclo, le cui percentuali in Italia sono allineate a quelle dei Paesi più virtuosi in Europa».

Manca invece un adeguato recupero energetico dei rifiuti in plastica che non sono raccolti in modo indifferenziato e vengono quindi avviati alla discarica. La nostra industria ha invece il preciso obiettivo di eliminare i rifiuti in discarica entro. La trasformazione dei rifiuti plastici in energia attraverso la termovalorizzazione è ancora poco utilizzata: esempi dall'Europa centro-settentrionale dimostrano come sia possibile attivare meccanismi virtuosi per la co-combustione dei rifiuti, attraverso impianti moderni che garantiscono il contenimento delle emissioni in atmosfera.

A.A.

EUROPA 2020
Crescere in coesione
PROMOZIONE ALL'ESCLUSIvITÀ, LE PIANI DI AFFRONTARE IL CONFRONTO CON LA DISINFORMAZIONE, DIFENDERE E CREARE NUOVI PROSPETTI INDUSTRIALI.
PRIMAVERA 2013
una rete per orientarsi

PON F3
NICOLOSI - IPSSAT
"ROCCO CHINNICI"
PEDARA - I.C.S.
"S. CASELLA"
MASCALUCIA - I.C.S.
"FEDERICO II DI SVEVIA"

Una rete per orientarsi

Questa l'idea di fondo. Scuole di diverso ordine e grado e realtà della cooperazione per il supporto ai giovani: questo il gruppo di lavoro Fondi Strutturali Europei: questo lo strumento. Il progetto In.Phi.Me.S. (Infanzia-Inclusione / Primaria - Partecipazione / Medi - Multimedialità / Superiore-Socializzazione) nasce dalla volontà di valorizzare alcune delle opportunità messe a disposizione dai Fondi Europei ed in particolare l'Azione F3 "Crescere in Coesione" che mira alla realizzazione di prototipi di azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale: attraverso la valorizzazione delle reti fra i diversi attori del mondo dell'educazione e della formazione in un'ottica di sinergia ed integrazione. I ragazzi saranno formati su tematiche riguardanti la cittadinanza attiva, faranno impegnati nella realizzazione di un cortometraggio che racconterà tutte le attività sviluppate nel progetto. Inoltre, saranno direttamente coinvolti nella costruzione di un "bagaglio comune di saperi" attraverso l'utilizzo, a loro più consono, di una piattaforma didattica interattiva con spazi condivisi come forum, bacheche, aule virtuali.



[EDILIZIA]

Procedure snelle per rilanciare il settore

Le associazioni datoriali chiedono alla Regione l'adozione urgente dei decreti per la velocizzazione dell'iter burocratico

MARIA TERESA GIGLIO

La Sicilia è in ritardo rispetto a tante altre regioni nell'adozione delle misure per snellire le pratiche edilizie. E i tempi necessari sono superiori alla media nazionale di un buon 40%.

Per ottenere il rilascio di una concessione edilizia nel settore residenziale, infatti, l'attesa è fino a 270 giorni (175 giorni è la media italiana).

Nel settore non residenziale, la media d'attesa

scende a 239 giorni, ma è sempre la più alta rispetto a quella nazionale, pari a 159.

I numeri emergono dalla rilevazione del Formez Pubblica amministrazione, redatta in funzione dei forniti dai Comuni nell'ambito del progetto Pon Gas "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi, semplificazione amministrativa e reingegnerizzazione dei processi di servizio", su iniziativa dell'"Ufficio per la semplificazione". I costi amministrativi in Sicilia in un anno ammontano a 101 milioni di euro l'anno (22,6 nel settore non residenziale e 78,3 milioni in quello residenziale) per il rilascio di appena 51.793 titoli edili (7.905 non residenziali e 43.888 residenziali).

In sostanza, rispetto all'area dell'Obiettivo convergenza, in Sicilia si spende quasi un terzo del totale disponibile per ottenere quasi un quarto delle concessioni rilasciate.

Importante è, dunque, semplificare le procedure per le autorizzazioni. Il direttore del Formez Pa, Marco Villani, evidenzia come in Italia da meno di un anno ciò sia già una realtà legislativa. Nel Paese i costi amministrativi totali per concessioni edili ammontano a 4,4 miliardi di euro. Grazie a vari interventi, fra quali i cosiddetti "Decreto del fare" e "Decreto semplifica Italia", sono già state adottate sei misure che il Formmez Pa stima possano fare risparmiare a imprese e cittadini circa 735 milioni l'anno: 144 milioni dall'eliminazione dell'obbligo di copia della documentazione catastale; 90 dallo sportello unico decisivo per l'edilizia residenziale; 5,7 dall'eliminazione del permesso di costruire per interventi di ristrutturazione con sagoma diversa a parità di volumetria; 204 milioni con le autorizzazioni preliminari e la segnalazione certificata di inizio attività; 81 mi-

lioni con l'attestazione di agibilità e 208 milioni dalla proroga dei termini di inizio e ultimazione dei lavori autorizzati.

In Sicilia il semplice recepimento delle norme dei due decreti, consentirebbe alle imprese edili di risparmiare circa 17 milioni di euro sugli oneri amministrativi per le concessioni. Un risparmio che ovviamente si riflette sui prezzi nelle vendite. Quanto ai tempi e alle procedure, l'Ars da 12 anni deve recepire il Testo unico nazionale in materia edilizia, che risale al 2001.

La svolta, per le associazioni datoriali, potrebbe arrivare con la collaborazione avviata di recente tra Regione, Formez, Università e Anci, che dovrebbe produrre risultati concreti per recuperare il tempo perduto.

Il lavoro dell'Osservatorio permanente costituito alla Regione, ha portato alla stesura di un disegno di legge per il recepimento con modifi-

**In Sicilia il tempo medio
di attesa per una
concessione edilizia
nel settore residenziale
è di 270 giorni contro i 175
della media nazionale**

**Nel settore non
residenziale occorrono
239 giorni a fronte dei 159
delle altre regioni**

**I costi amministrativi
ammontano a 101 milioni
annui**

che del Testo unico nazionale in materia edilizia, che tende ad omogeneizzare i criteri di comportamento nelle attività urbanistiche, mentre il governo Crocetta ha predisposto un disegno di legge per la semplificazione e accelerazione dei procedimenti amministrativi in edilizia.

L'assessore regionale alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, ha spiegato che il disegno di legge approvato dalla Giunta e trasmesso all'Ars prevede, fra l'altro, tempi rapidi per il rilascio delle autorizzazioni, un maggiore ricorso al "silenzio assenso" e un equo indennizzo per il richiedente in caso di superamento dei termini massimi, con una penalizzazione fino a 2mila euro a carico del dirigente responsabile del procedimento.

L'edilizia è considerata un settore chiave per lo sviluppo della Regione (e più in generale di tutto il Paese), ma risulta particolarmente critico per imprese e cittadini, caratterizzato da una accentuata differenziazione delle procedure a livello regionale e locale (spesso, tra un Comune e l'altro differiscono anche i moduli).

L'applicazione dei decreti e il rispetto delle linee guida europee porterebbe il comparto all'allineamento con le altre regioni d'Italia.

All'Osservatorio permanente della Regione sono state presentate alcune proposte per la semplificazione in tema di attività amministrative

legate alle competenze pertinenti alla stessa Regione.

Sono state affrontate le questioni riguardanti la predisposizione degli interventi normativi per la semplificazione, in linea con i recenti provvedimenti normativi approvati dal governo nazionale, in tema di edilizia, attività produttive, ambiente, urbanistica.

Alcuni "snellimenti" sono già stati applicati. Il 7 agosto la Regione ha convertito lo Sportello unico per l'edilizia da istruttoria a decisorio, ed ha previsto l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di acquisire d'ufficio la documentazione catastale e gli altri documenti, senza più chiederli a cittadini o imprese. Due giorni dopo ne ha adottati altri 6: garanzia di tempi certi per il rilascio dei permessi edili, anche in casi di vincoli ambientali, paesaggistici o culturali; solo segnalazione certificata di inizio attività per interventi di modifica delle sagome degli edifici, purché nel rispetto di vincoli e parità di volumetria; possibilità di richiesta delle autorizzazioni, contestuale alla presentazione dello Scia o della comunicazione d'inizio lavori; attestazione di agibilità da parte del direttore dei lavori o di un tecnico abilitato; possibilità di richiesta del certificato di parziale agibilità di unità edili purché funzionalmente autonome; proroga delle scadenze dei permessi di costruire.

Le previsioni normative in questo settore sono completeate dalle disposizioni in merito agli interventi nei centri storici per orientare l'attività edilizia verso principi di valorizzazione e riqualificazione edilizia.

Nella rimodulazione del settore con il recepimento dei due decreti, sono anche previsti interventi urgenti in materia di porti (se di competenza regionale) che sono considerati di interesse strategico e, come tale, caratterizzati da procedure speciali e semplificate per l'ottenimento dei pareri e delle autorizzazioni anche ambientali.

La previsione di procedure semplificate include anche i programmi di edilizia sociale (in base all'articolo "programmi integrati di promozione di edilizia sociale e di riqualificazione urbana"). Il disegno di legge include anche una disposizione in materia forestale.



HOLLYWOOD

MULTICINEMA

LO SPETTACOLO HA INIZIO



film in programmazione

Via Tevere, 2 Gela - 93012 CL incrocio Via G.Cascino / via Bresmes
Tel. 0933.924461 - www.multicinemahollywood.it

[EDILIZIA]

MONDO
lavoro

«In un anno persi 80mila posti di lavoro»

I sindacati in piazza il 13 dicembre: «Il governo regionale si muova e sblocchi progetti finanziati con i fondi europei»

MARIA TERESA GIGLIO

Lavoratori sono i pilastri portanti del settore, e sono i primi a piangere le conseguenze della crisi in cui l'edilizia è piombata ormai da anni e da cui non viene fuori. Anzi. Una situazione di tale sofferenza generale che il comparto si è unito come mai in precedenza, sigillando una sorta di patto d'alleanza tra datori di lavoro e dipendenti. Ma l'unione, fino a oggi, non ha fatto la forza: il settore è e rimane ancora in crisi, a dispetto di tutte le potenzialità.

Nel frattempo qualche incrinatura ha segnato i rapporti con alcune associazioni datoriali. Così, per rivendicare il diritto al lavoro e del rispetto contrattuale, i lavoratori edili siciliani, come quelli di ogni parte d'Italia, sciopereranno il prossimo 13 dicembre. Ieri gli esecutivi regionali di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil hanno definito le modalità organizzative della mobilitazione nell'Isola. A Palermo i lavoratori si concentreranno in piazza XIII Vittime, per un sit-in davanti alla sede regionale dell'Anc e successivamente si sposteranno in via Cavour, dove si svolgerà il comizio finale.

Lo sciopero è stato indetto dalle segherie sindacali unitarie dopo la rottura della trattativa con l'Anc e con l'associazione Cooperative edili (Coop) per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. A far saltare la trattativa, la volontà delle due corporazioni di mettere in discussione il sistema bilaterale, previsto contrattualmente da anni e fondamentale per i servizi sia ai lavoratori sia alle imprese e il mancato riconoscimento dell'aumento salariale.

L'atteggiamento dell'associazione dei costruttori e della cooperativa Lavoro edile - dichiarano Santino Barbera segretario generale della Filca Cisl Sicilia, Angelo Gallo segretario generale della Feneal Uil Sicilia e Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Cgil Sicilia - comporta che i costi della crisi siano scaricati sui lavoratori, mettendo in dubbio peraltro diritti già acquisiti da anni come l'anzianità professionale».

La mobilitazione servirà anche per ribadire alle istituzioni siciliane la necessità di operare atti concreti per il rilancio nell'Isola del settore dell'edilizia, oggi in condizioni drammatiche al limite dell'emergenza sociale. «Il 13 dicembre -

concludono Barbera, Gallo e Tarantino - migliaia di edili manifesteranno a Palermo per protestare contro i tentativi di modificare il modello contrattuale e bilaterale e per far sentire la propria voce a quelle istituzioni ancora sordi e disattente nel costruire occasioni di sviluppo e occupazione».

I sindacati degli edili avevano già criticato il governo regionale: «Non ha stupito che il presidente della Regione abbia affrontato il delicatissimo tema dell'edilizia in Sicilia solo con l'Anc, eludendo ancora una volta il confronto con i sindacati. Il governatore Crocetta incontrando l'associazione dei costruttori ha anche sminuito e depotenziato il tavolo tecnico di settore, istituito all'assessorato regionale alle Infrastrutture al quale partecipano anche le sigle sindacali».

Secondo Fillea, Filca e Feneal risulta quantomeno anomalo «che il governatore Crocetta parli di occupazione e di prospettive di sviluppo senza

Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil

*«In quattro anni sono stati licenziati oltre 50mila operai diretti e 30mila dell'indotto»
e gli appalti sono passati da 573 (per un importo di 480,5 milioni di euro) a 171 per un importo totale di 196 milioni di euro (-44,16% rispetto ai 351 milioni del 2012)*

dialogare con i sindacati. Qualora avesse deciso di confrontarsi con noi, come abbiamo richiesto innumerevoli volte, gli avremmo illustrato le nostre proposte concrete e avremmo dato il nostro contributo sulla legalità negli appalti e sulle azioni da compiere per contrastare il lavoro nero e irregolare. Nonostante un atteggiamento di chiusura che appare incomprensibile, noi continuiamo ad essere disponibili al confronto con il presidente della Regione siciliana, perché il nostro interesse primario è ridare slancio al settore delle costruzioni dell'isola».

I numeri, messi a confronto, danno la misura della crisi: nel 2008, anno in cui si cominciò a gridare alla crisi, nei primi otto mesi furono bandite 573 gare (-29,90% rispetto alle 818 del 2007) per un importo di 480,5 milioni di euro (-46% su 890 milioni dell'anno precedente). Nello stesso periodo di quest'anno sono state proposte al mercato appena 171 opere (-22,97% sulle 222 del 2012) per un importo totale di 196 milioni di euro (-44,16% rispetto ai 351 milioni dello stesso periodo del 2012).

Dal 2007 al 2013, nei due quadrienni presi in esame, la flessione media annuale è stata costantemente di circa il 30%. Nei primi otto mesi di quest'anno le province più penalizzate negli importi posti in gara sono state Siracusa (8,07 miliardi di euro contro gli 8,2 dello stesso periodo del 2012, pari a -90,18%) e Ragusa (2,1 milioni a fronte

dei 16,8 milioni del 2012, -87,03%).

Dei 196 milioni di euro messi a gara quest'anno, 34,6 sono concentrati solo su 4 opere con importo superiore alla soglia di interesse comunitario (5 milioni): il raddoppio della linea di trattamento biologico del depuratore della raffineria di Gela (5,5 milioni), il centro commerciale Roccella a Palermo (7,6 milioni), la condotta fognaria tra Acicastello e Catania (15,8 milioni) e i lavori lungo la Sp 28 «Panoramica» di Enna (5,5 milioni).

Da loro canto Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil mettono in luce i numeri che riguardano la manovalanza che dall'oggi al domani si è trovata senza lavoro.

«In quattro anni sono stati licenziati oltre 50mila operai diretti e 30mila dell'indotto: la conseguenza del prolungato blocco del mercato delle opere pubbliche nell'Isola. Un dato drammatico e nel contempo paradossale se si pensa che sono da tempo disponibili quasi 3,7 miliardi di euro per opere pronte a diventare cantieri, ma che continuano ad essere bloccate. Fermo anche il mercato dell'edilizia residenziale, a causa del mancato utilizzo dei fondi ex Gescal e di quelli per l'edilizia residenziale convenzionata; del mancato voto dell'Ars sulla proposta di prolungare la durata dei mutui agevolati per giovani coppie; della mancata riforma delle leggi urbanistiche e dell'assenza di strumenti che sostengano la bioedilizia, il miglioramento dei tessuti urbani e la messa in sicurezza degli edifici».

Tutti concordi, però, sulla necessità di accelerare i tempi per reperire fondi europei, o per rendere operativi progetti già finanziabili, e di conseguenza per uscire da una situazione di stallo non più sostenibile. I riflettori vengono puntati anche sull'edilizia popolare, ferma da anni nella regione.

«Non c'è - sottolineano ancora i sindacati - nessun progetto credibile di rilancio dell'edilizia pubblica, sociale e residenziale, o di ampliamento dell'offerta di alloggi in affitto per la domanda crescente di alloggi popolari in housing sociale o in affitto calmierato».

Eppure per la crisi che ha investito le famiglie, gli alloggi popolari sono l'unica risorsa. Basti pensare che nell'ultimo anno la richiesta di sfratti è aumentata di oltre il 50% e il social housing rappresenterebbe la salvezza.



Acoset lancia campagna antiabusivismo Scattano le verifiche lungo la rete idrica

GIUSEPPE RIZZO*

L'Acoset Spa, azienda che gestisce l'erogazione idrica nei comuni della fascia pedemontana etnea, tra le varie iniziative tese a migliorare e rendere più efficiente il servizio, sta rilanciando la campagna antiabusivismo per mezzo di una verifica capillare degli acciacchi alla rete idrica, che servirà a far emergere eventuali utenze abusive per le quali, secondo la normativa vigente, si configura un reato penale grave oltreché un illecito amministrativo.

Oggi, in un momento in cui l'attenzione dell'utente è sempre più concentrata sul risparmio,

vita e va tutelata e rispettata, come devo essere tutelati e rispettati gli utenti che pagano regolarmente il servizio.

Il rapporto con l'azienda e effettuare tutte le operazioni più semplici in modo immediato, come la telelettura, la verifica dei pagamenti e delle fatture, e le segnalazioni dei guasti.

Anche il sito aziendale, a breve, sarà aggiornato ad una versione 2.0 tutta nuova, con contenuti più diretti e semplici.

Questi interventi innovati vanno nella direzione di una azienda che vuole essere sempre più vicina agli utenti tutelando il bene primario dell'acqua.

* Presidente AcoSet Spa

Tra le iniziative che verranno lanciate, anche l'applicazione gratuita per i cellulari

tra le iniziative che verranno lanciate, anche l'applicazione gratuita per i cellulari

gratuita per i telefoni cellulari di

ultima generazione per gestire il

EDILIZIA IN CADUTA LIBERA, CROLLO DA OLTRE 40 MILIARDI

«I dati del rapporto Cresme, presentati qualche giorno fa parlano chiaro: l'edilizia di nuova costruzione, privata e pubblica, è crollata dal 2006 al 2013, da 82,3 a 41,3 miliardi di euro». L'affermazione è di Dino Piacentini, presidente di Aniem, l'associazione aderente a Confimi Impresa, che rappresenta 8.000 aziende del settore delle Pmi edili. «Siamo di fronte ad una crisi strutturale che non è finita: dopo il -5,5% di quest'anno, il settore registrerà un ulteriore calo nel 2014. Il ciclo dell'edilizia in Italia ha esaurito la fiammata degli anni Duemila dell'immobiliare di nuova costruzione e, dunque, nei prossimi anni, il settore, che ha perso rispetto al 2006 circa il 32% del suo valore reale, riuscirà a recuperare non più di 4-5 punti. È indispensabile non perdere più tempo e introdurre da subito interventi strutturali».

«Secondo Aniem - continua Piacentini - gli elementi prioritari su cui intervenire sono la semplificazione e il sistema di qualificazione e modernizzazione del settore. A cominciare dal sistema pubblico di

qualificazione dove occorre superare una disciplina iperburocratizzata e onerosa fondata su un sistema come quello delle Soa che ha fallito l'obiettivo

di rendere più efficace la selezione delle imprese, creando costi aggiuntivi e produzione cartacea di documenti». Un ulteriore elemento su cui si dovrebbe intervenire con la massima urgenza, secondo Aniem, è la semplificazione e la sburocratizzazione di tutte le procedure autorizzative: l'Osservatorio permanente sulla pubblica amministrazione, segnala che in media le amministrazioni impiegano 9 mesi per l'approvazione di uno strumento urbanistico conforme e ben 12 per uno in variante.

AR Costruzione

FORNITURA E POSA DI PAVIMENTI AUTOBLOCCANTI E CORDOLI

Professionalità e serietà al vostro servizio

Sopralluoghi e Preventivi Gratuiti

CENTRO ESPOSITIVO: Via Galermo, 241 - San Giovanni Galermo (CT)
Tel./Fax 095 687782 Cell. 320 6229350
www.arcostruzione.it

PAGARE L'ACQUA COSTA POCO

NON PAGARLA COSTA CARO

LA SICILIA
Catania

Rubavano l'acqua all'AcoSet: sei arresti

ACOSET SpA

METTERSI IN REGOLA È FACILE
PRESSO GLI SPORTELLI ACOSSET DI CATANIA O DEI COMUNI SOCI

LETTERA APERTA

NOMINA PRESIDENTE AUTORITÀ PORTUALE DI AUGUSTA

Presidente On. Enrico Letta,

Vice Presidente On. Angelino Alfano

On. Maurizio Lupi Ministro per le Infrastrutture e dei Trasporti

On. Gianpiero D'Alia Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione del Governo

Presidente Regionale On. Rosario Crocetta

Presidente dell'ARS On. Giovanni Ardizzone

Sindaci e Autorità competenti

Presto sarà nominato il Presidente dell'Autorità Portuale di Augusta, **dopo vostro attento discernimento sulla massima e comprovata qualificazione professionale dei selezionati nei settori dell'economia dei trasporti e portuale**, e una volta effettuati tutti i passaggi di cui alla legge n. 84/94, tenuto conto altresì della Direttiva del Ministero del Tesoro n. 14656 del 24/06/13, *in ordine all'adozione di criteri e modalità per la nomina dei componenti degli organi di amministrazione e di politiche per la remunerazione dei vertici aziendali delle società controllate*.

Mentre codesta associazione, tra aziende ed operatori portuali, vi conferma, fin da subito, viva gratitudine per la tempestività che vorrete dimostrare, **veniamo a pregarvi di qualche minuto di ascolto**, per condividere alcuni pensieri maturati nella viva esperienza e capacità di chi necessariamente persegue da molti anni, e vuole continuare a farlo, lo sviluppo economico del porto di Augusta e del suo territorio.

1. Ciò che veramente conta – ormai lo si sa bene, ma è meglio ricordarlo in questo giro di boa – **non è tanto quello che sei (sempre un "non tecnico" di nomina politica)**, ma – almeno – **quello che fai** per le sorti dello sviluppo portuale di Augusta: condurre giustappunto scelte in modo da poter rendere efficace un Piano Regolatore Portuale che preveda idonee linee d'indirizzo atte a favorire lo sviluppo di tutti i servizi portuali e non solo delle banchine commerciali, il Programma Triennale delle Opere, la sana gestione dei fondi dell'Unione Europea stanziati per potenziare l'infrastruttura portuale di Augusta e la gestione del nostro scalo nella rete europea Ten-T, **il saper divenire massa critica insieme alle altre Autorità Portuali della Sicilia, ma soprattutto la capacità di conduzione ordinaria di ogni singolo giorno**. Una Autorità che diventi finalmente non solo una stazione appaltante ma volano CONDIVISO di sviluppo, utile alla competitività del nostro porto e delle nostre imprese rispetto al mediterraneo.

2. Il peso specifico dell'Autorità Portuale si misura concretamente nei successi o nei fallimenti. Per questo riteniamo fondamentale che l'organismo non continui a lavorare in proprio, ma **"per conto Terzi"**, cioè **per conto delle aziende e degli operatori portuali, e, quindi, per la comunità**.

3. Trasparenza e misure anti-burocrazia. Gli uomini e le donne del nostro tempo ci chiedono trasparenza e informazione, a tutti i livelli della pubblica amministrazione, favorendo il consolidarsi di misure anti-burocrazia che vadano nella direzione del disegno di legge recentemente approvato dal Governo Letta in materia di semplificazione, così come dell'intesa firmata l'11 luglio 2013 tra Assoporti e Unioncamere. Su questo punto servono scelte chiare e trasparenti, innanzitutto al fine di evitare lungaggini, duplicazioni e costi rilevanti relativi alle imprese e agli operatori, ma, soprattutto, al fine di porre gli enti pubblici preposti nelle condizioni di **attuare provvedimenti e avviare azioni gestionali, che conseguano effettivamente l'interesse pubblico di Augusta e scongiurino atti di natura discrezionale degli stessi o che soddisfino eventuali interessi speciali o di parte**.

4. Puntare sulla corresponsabilità. Occorre cambiare mentalità riguardo al modo di trattare i veri tecnici ed esperti portuali di Augusta che sono riuniti in Assoporto Augusta - che rappresentano la maggioranza dei servizi e del personale portuale che il porto Megarese oggi offre - passando dal considerarli 'collaboratori', ma escludendoli poi da ogni qualunque comitato e attività consultiva, a riconoscerli e, quindi, a trattarli come realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire nell'ambito dei programmi e dei progetti presenti e futuri.

5. Un futuro sostenibile del Porto di Augusta. Si parte sempre di slancio con le nomine del Presidente, quindi del Segretario e, a seguire, del Comitato Portuale, per poi arrivare all'impossibilità, lungo il mandato, di trovare, tra le nomine effettuate, interlocutori disponibili a costruire piuttosto che continuare a disfare. Il Porto di Augusta è patrimonio di tutti e generazioni di aziende e operatori portuali hanno contribuito alla sua crescita con immensi sacrifici in termini di salute, ambientali ed economici mantenendo alta, ancora oggi, la professionalità, l'efficienza e la produttività. **Ecco perché è necessario che le istituzioni coinvolte nelle nomine dell'Autorità Portuale di Augusta chiedano ad Assoporto Augusta di assumere responsabilità diretta nell'attività gestionale e/o consultiva, tramite appunto delega delle stesse summenzionate istituzioni regionali locali, fornendo le necessarie capacità professionali.**

Augusta, da sempre porto d'importanza strategica, è dai primi del Novecento uno dei maggiori porti militari ed energetici del mediterraneo. La sua collocazione al centro del Mediterraneo lo rende strategico da sempre quale crocevia delle più importanti rotte commerciali europee.

Oggi però i porti stanno rapidamente cambiando e c'è un errore di prospettiva e di interlocuzione tra il governo italiano, l'Ue, le aziende e gli operatori portuali che non riescono o non sono messi nelle condizioni di accompagnare le istituzioni sulla revisione delle linee strategiche da adottare per le infrastrutture transfrontaliere del nostro futuro.

Bisogna concretizzare queste strategie nazionali e comunitarie e saper utilizzare tutti gli strumenti utili alla crescita: **non servono tanti progetti, ne bastano pochi efficaci condivisi**.

**il Presidente
ASSOPORTO AUGUSTA
Davide Fazio**

[PROFESSIONI]

MONDO
lavoro

Ordini tecnici: «Siamo giovani e determinati»

Delineato il piano d'azione per lanciare le nuove figure specialistiche. Primo passo: snellire la burocrazia

Qualche calcolo mette in evidenza quanto sia onerosa questa misura». lo afferma Andrea Sisti che rappresenta la rete delle professioni tecniche. «Al professionista, infatti, è richiesto di farsi carico dei costi di installazione del Pos (mediamente intorno ai 100 euro), del pagamento di un canone mensile (mediamente intorno ai 30 euro) e del pagamento di una commissione su ogni transazione che può superare anche il 3%. Supponendo una commissione media dell'1% su ogni transazione, per sole prestazioni erogate dai professionisti tecnici nel settore delle costruzioni, si tratta di 80 milioni di euro l'anno». «Milioni di euro - fa notare ancora Andrea Sisti - che da reddito per i professionisti si trasformano in rendita per il sistema bancario. Una cosa inaccettabile. Un ulteriore aggravio per professionisti e clienti. Proprio ora che gli onorari dei professionisti italiani sono ormai ridotti al lumicino dall'abrogazione delle tariffe e da un mercato che li obbliga a praticare forti ribassi. Non solo. Il provvedimento non ha alcuna utilità. Gran parte dei pagamenti relativi all'attività dei professionisti, infatti, poiché sono di solito oggetto di rendiconto, vengono già effettuati con sistemi elettronici. D'altra parte, questi nuovi costi andrebbero necessariamente a gravare sul cliente finale».

«Il provvedimento - aggiunge Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati - se confermato, atteso che riguarda migliaia di professionisti tecnici che operano capillarmente su tutto il territorio nazionale anche in zone dal Paese non adeguatamente coperte dal servizio telematico, metterebbe in seria difficoltà gli stessi professionisti che, loro malgrado, non potrebbero adempiere ad un obbligo normativo».

«Si chiaro - aggiunge Giampiero Giovanetti, presidente del Consiglio nazionale periti industriali e periti industriali laureati - non siamo contrari alla tracciabilità e alla lotta all'evasione. Ma non può andare agravare su un sistema professionale che affronta una crisi drammatica senza alcun sostegno pubblico, a differenza di molti altri settori produttivi quali lo stesso settore bancario».

I rappresentanti della rete fanno rilevare che

«questa è una categoria giovane per eccellenza, perché il 50% dei nostri iscritti ha meno di 45 anni, e in alcune regioni del Sud Italia è il 60% che rientra in questa fascia d'età. Quindi, per noi, l'imperativo è essere coerenti con questo fenomeno di mutazione della società e della nostra categoria che impone anche di guardare a una valorizzazione del lavoro autonomo, libero-professionale, a una pari dignità tra tutti i lavori e soprattutto a una valorizzazione del ruolo di sussidiarietà e di garanzia della fede pubblica che contraddistingue chi ha fatto la scelta di aderire e iscriversi a un ordine professionale». È chiara invece la strada per il futuro dei consulenti del lavoro che traccia Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei professionisti.

«Credo fortemente nelle capacità dei giovani, nella capacità anche di scrivere nuovi percorsi, nuove regole - continua Calderone - e soprattut-

Il diktat è uno solo: rimboccare le maniche e far capire che nonostante la freschezza lavorativa l'esperienza accumulata è tale da garantire la qualità. Ma il governo deve dare le giuste risposte per sostenere le iniziative che le categorie dei periti geometri da una parte, e i consulenti del lavoro dall'altra, intendono portare avanti

to credo nella necessità per i dirigenti della categoria di accompagnare questo processo attraverso la strutturazione di strumenti che possano aiutare anche nel reddito i nostri colleghi». E per i consulenti del lavoro il 2014 sarà un anno speciale. «Per noi è una grande sfida - spiega Calderone - con un impegno che è di quelli da far tremare i polsi. Perché cercheremo di proporre una riorganizzazione delle norme in materia di lavoro, una razionalizzazione e una semplificazione all'interno di un Testo unico del lavoro che, ovviamente, da tecnici, poi consegneremo alla politica, alle istituzioni, e al confronto con le parti sociali».

Una sfida, quella del riordino della normativa in materia di lavoro, che ha già trovato l'appoggio del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, intervenuto all'appuntamento dei consulenti del lavoro. «A me ha fatto molto piacere - spiega Calderone - l'intervento del ministro Giovannini anche perché credo di aver ritrovato nelle sue parole molto di quello che è poi l'impegno della nostra categoria».

«Cercare - aggiunge - di dare anima e corpo ai provvedimenti, razionalizzandoli, eliminando quelle che sono le previsioni e gli adempimenti inutili, e invece focalizzandoci su quella necessaria coesione sociale che deve partire dalla consapevolezza che oggi è importante includere tutti i soggetti all'interno della vita lavorativa. Per farlo - conclude - è necessario nuovo spirito e molta semplificazione».

Pietro Boria, componente della Commissione di Garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, parla dell'avvio di una collaborazione con la categoria dei professionisti. «La collaborazione - spiega Boria - prevederà la possibilità di poter regolare lo sciopero nella categoria dei consulenti del lavoro, garantendo i servizi essenziali. E la collaborazione della Commissione con i professionisti riguarderà anche la possibilità per il consulente del lavoro di poter dare, nei casi di conflitti tra aziende e lavoratori, un visto e cioè una garanzia di rispetto della regole, fissato appunto con la commissione di garanzia, utile anche per trovare una soluzione efficace».

«Nel 2014, in occasione del Festival del lavoro e del nostro congresso di categoria, si parlerà di riordino della normativa in materia per arrivare a un Testo unico ragionato, in cui non ci siano più norme anacronistiche, superate, che non creano occupazione».

Per Marina Calderone, che è anche presidente del Cup (Comitato unitario professioni), i professionisti sono pronti a dare il loro contributo in questo momento di crisi economica. «Dobbiamo puntare sulla sussidiarietà sulle risorse e sulle funzioni - conclude - che i professionisti possono mettere a disposizione.

«I consulenti svolgono sempre un ruolo di cerniera tra l'impresa e il lavoratore. E infatti è sbagliato dare l'idea di una categoria come questa che sia soltanto legata all'interesse dell'impresa. Il consulente, infatti, ha anche a cuore ovviamente il destino del lavoratore».

Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati, indica le linee guida che a suo avviso devono essere percorse, superando gli attuali ostacoli, a partire dalla burocrazia: «Il problema - spiega Damiano - è far funzionare bene l'impresa, snellire la burocrazia, dare i consigli giusti, per lo sviluppo, per l'occupazione, per il benessere, per l'utile dell'impresa. Io penso che i consulenti del lavoro siano proprio - conclude - l'anello di congiunzione tra le ragioni degli uni e degli altri».

E.Z.



UNA STRUTTURA CON 80 DIPENDENTI, UN'AMBULANZA, UN NATANTE E 3 VEICOLI ANTINCENDIO

Psv Antincendio, una rete di servizi per garantire sicurezza alle aziende

Quando si parla di sicurezza in genere è d'obbligo affidarsi a specialisti del settore, strutture di collaudata esperienza, adeguatamente certificate. Si tratta di un aspetto che riveste particolare importanza, anche per via delle norme sempre in evoluzione e rigide ma a tutela della collettività. L'aggiornamento costante, quindi, costituisce una marcia in più per quelle imprese specializzate su questo fronte, uno dei principi che contraddistinguono la PSV Antincendio, società nata dall'unione di personale altamente qualificato ed esperto in materia di sicurezza e vigilanza antincendio. In quattro anni di attività ne ha fatta di strada la PSV Antincendio, capace di acquisire clienti del calibro di Etnapolis, Centro Sicilia, Zagare, Cinestre, Papiri, Iperspar, Belicità, Penny-market, la clinica Gymvanico e persino la Taodue, che all'impresa catanese si è affidata per la gestione della sicurezza nell'ambito delle riprese della fiction "Squadra antimafia 6".

Da quattro dipendenti iniziali si è giunti agli ottanta attuali, tutti motivati e professionalizzati a dovere. Nel corso degli anni, infatti, alla PSV Antincendio si sono affiancate figure e competenze che l'hanno resa azienda unica nel meridione d'Italia quanto a professionalità e precisione nell'individuazione e soddisfazione delle esigenze antinfortunistiche sul lavoro, prevenzione e vigilanza antincendio dei clienti. Un'impresa solida che opera su tutto il territorio nazionale con una forte presenza nel meridione ed in Sicilia in particola-

re. Tutto l'organico a disposizione è abilitato a prestare servizio di vigilanza antincendio rischio elevato e primo soccorso aziendale ad ogni livello ed è inoltre abilitato all'uso del defibrillatore semiautomatico esterno (BLS-D). Rischio incendio elevato - Retraining norm., Fuochi pirotecnicci, Fondamenti norme di comportamento in situazioni di emergenza, nella gestione delle criticità relazionali con il pubblico. Insomma, una struttura al passo con i tempi, capace di garantire servizi di primaria importanza, divenuta presto Rete PSV Antincendio, specializzata nel settore della prevenzione e vigilanza antincendio, vigilanza non armata, gestione sale controllo e servizi di primo soccorso.

Un'impresa che nasce dall'intuizione degli avvocati Vania Scalambri

ri e Fabrizio Traina, del commercia-

lista Orazio Barbagallo, d'intesa con i soci fondatori Marco Di Natale, And-

rea Fazio e Vincenzo Graffeo a loro

volta affiancati da Grazia Piazza, Sal-

vo Di Pasquale Mario Russo e Salvo

Bellomia. Il valore aggiunto è costi-

nare e uso del defibrillatore semiautomatico esterno (BLS-D). Rischio incendio elevato - Retraining norm., Fuochi pirotecnicci, Fondamenti norme di comportamento in situazioni di emergenza, nella gestione delle criticità relazionali con il pubblico. Insomma, una struttura al passo con i tempi, capace di garantire servizi di primaria importanza, divenuta presto Rete PSV Antincendio, specializzata nel settore della prevenzione e vigilanza antincendio, vigilanza non armata, gestione sale controllo e servizi di primo soccorso.

Un'impresa che nasce dall'intuizione degli avvocati Vania Scalambri

ri e Fabrizio Traina, del commercia-

lista Orazio Barbagallo, d'intesa con i soci fondatori Marco Di Natale, And-

rea Fazio e Vincenzo Graffeo a loro

volta affiancati da Grazia Piazza, Sal-

vo Di Pasquale Mario Russo e Salvo

Bellomia. Il valore aggiunto è costi-

tuito dalla supervisione di un nome importante nel settore dell'antincendio siciliano, Giuseppe Bellomo, dotato di ventennale esperienza nella base di Sigonella nella qualità di ispettore dei Vigili del fuoco (Ministero della Difesa USA) e pluriennale nel Corpo dei Vigili del fuoco. E' lui l'uomo «forte», il perno della Rete PSV Antincendio, struttura capace di affrontare al meglio le sfide del mercato, offrendo nel delicato settore dell'antincendio un servizio articolato, completo ed efficiente, grazie all'apporto ed alle caratteristiche delle diverse realtà imprenditoriali che la compongono e che operano nell'intero territorio siciliano. Un impegno che viene garantito attraverso uomini e mezzi. Questi ultimi sono indispensabili per garantire servizi particolari e, in questo senso, la PSV Antincendio si è dotata di un'autoambulanza, un natante e tre



UNA FASE DI INTERVENTO IN UNA ZONA COLPITA DA INCENDIO

veicoli antincendio. A testimonianza di investimenti che vanno ben oltre la formazione del personale, indispensabili per risultare affidabili. Legittima, dunque, la soddisfazione espressa dal gruppo dirigente che considera l'operatività del personale come un autentico fiore all'occhiello e, tra l'altro, in un momento di crisi come quello attuale, non passa inosservato come un'azienda

prettamente siciliana sia capace di restare sul territorio senza arretrare, garantendo puntualità nella corresponsione degli stipendi e onorando ogni impegno allo stesso modo.

«Abbandonare - osserva Giuseppe Bellomo - sarebbe facile ma non fa parte del nostro spirito. Lavorare per la sicurezza significa anche e soprattutto operare all'insegna della massima regolarità sotto ogni profilo e noi da qui non ci spostiamo».



A sinistra, un intervento eseguito da personale della PSV a supporto di un elicottero del 118. A destra, una squadra della PSV, guidata personalmente dal presidente, Giuseppe Bellomo, impegnata durante i festeggiamenti in onore di Sant'Agata a Catania



[MESTIERI]

MONDO
lavoro

Meridione, giovani in fuga alla ricerca di nuovi slanci e di maggiore entusiasmo

Via dall'Isola perché il sistema viene considerato imballato

PAOLA ALTMONTE

Un Mezzogiorno invecchiato. Con giovani in fuga e un'età media che sale vertiginosamente. Il trend è ben chiaro ormai già da qualche tempo. E tra trent'anni potrebbe portare alla perdita di un giovane su quattro. In un calo di energia demografica traducibile anche in perdita economica. E' questa la fotografia a tinte fosche scattata da Salvatore Adorno, docente di Storia contemporanea all'Università di Catania, che rileva come l'emigrazione dei meridionali, dei giovani anzitutto, oggi sia una realtà sempre più in crescita.

Un fenomeno che a tratti sembra ricordare due grandi ondate migratorie del passato: quella risalente al periodo a cavallo tra il 1875 e il 1975 e l'altra che si verificò tra il 1955 e il 1971. Ma con le dovute differenze. Che sono, innanzitutto, di carattere numerico. «Nel primo caso - spiega il professore Salvatore Adorno - ben 26 milioni di italiani si diressero all'esterno, nelle Americhe anzitutto, mentre nel secondo in 9 milioni si spostarono da Sud a Nord». Il fenomeno oggi non registra, infatti, una tale portata ma, come chiarisce il docente di Storia contemporanea, «è pur vero che poter contare su cifre esatte è difficile perché quella di oggi è una migrazione "nascosta", non facilmente censibile. Molti giovani, per esempio, non si iscrivono, infatti, all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero,

poiché percepiscono il loro spostamento in maniera dinamica e non definitiva come poi in realtà accade».

Ma, come in passato, anche oggi i giovani si spostano dal Sud al Nord oppure verso l'estero. «Nel primo caso - chiarisce il professore Adorno - le aree privilegiate sono quella lombarda, per gli insediamenti industriali, e quella laziale per la componente burocratico-amministrativa». Quanto all'estero, tante sono le mete privilegiate dai giovani di oggi: dalla Germania all'Australia dalla

Una foto a tinte fosche che sembra rievocare i flussi dei secoli scorsi

Cina ai Paesi in via di sviluppo dove, a detta del docente di Storia contemporanea, si registra una grande richiesta di intelligenze per investimenti in tecnologie e saperi nuovi. Perché a rendere profondamente diversa la migrazione di oggi da quella del passato è un altro aspetto: «Tra Ottocento e Novecento - afferma il professore Adorno - a lasciare il proprio Paese era soprattutto gente analfabeta che all'estero per dedicarsi ai lavori più vari. Oggi, invece, nel 75% dei casi partono giovani istruiti, diplomati, laureati, che all'estero trovano impiego nel settore del terziario avanzato o all'Università, solo per fare qualche esempio».

Con una grave perdita economica per il nostro Paese «che - continua il docente di Storia contemporanea - spende tra i 400 e i 500 mila euro per la formazione di un giovane per, poi, lasciarlo andare via una volta raggiunta la maturità culturale e la capacità produttiva».

Ma, attenzione. A detta del professore Adorno non ci sarebbe solo la disoccupazione alla base di questo trend. Fuggire dalla crisi è, infatti, solo una delle motivazioni che spinge i giovani a lasciare il proprio Paese per spostarsi altrove.

Curiosi e dinamici, gli under 30, ma anche gli under 40, sempre più spesso partono anche per ritrovare slancio ed entusiasmo. In se stessi e nel futuro. «Nei giovani di oggi - spiega infatti il docente di Storia contemporanea - è forte la consapevolezza che esistono centri più attrattivi, dove le loro potenzialità possono essere più facilmente e adeguatamente vendibili e utilizzabili. In un sistema più meritocratico che clientelare». Questo motiverebbe, insomma, molti giovani a lasciare la Sicilia, ma non solo, per andare all'estero: la percezione che si ha del proprio Paese, dove tutto il sistema viene considerato «imballato». A differenza degli spostamenti da Sud a Nord, di tipo «espulsivo», per usare le parole di Adorno, nella migrazione internazionale è, dunque, molto forte l'elemento di attrattiva. Un elemento, questo, che incide in maniera decisiva dal punto di vista della scelta operata



SIMONA MUSCO E LA SUA NUOVA VITA IN AUSTRALIA

«Tornare? Sì, ma solo in vacanza»

«I ntensione di tornare in Italia? Sì, ma solo in vacanza». E' tutto racchiuso in questa frase, l'entusiasmo di Simona Musco per la sua nuova vita in Australia, a Melbourne. Dove la diciannovenne siracusana risiede da tre mesi. E dove già da due lavora nella cucina di un ristorante italiano. E si trova «benissimo» per usare le sue parole.

«In Australia - spiega Simona - il lavoro non manca, soprattutto se ci si adatta e soprattutto ci si accontenta di poco».

Subito dopo il diploma, lo scorso agosto, Simona è partita da Siracusa con la speranza di intraprendere una vita migliore. Certa che trovare un'occupazione nella sua città, o comunque in Sicilia, sarebbe stato impensabile, ha scelto l'Australia «perché - spiega - dicono che sia il posto più vivibile al mondo».

Un'affermazione che ha voluto, e potuto, sperimentare in prima persona.

«Abito in città - dice Simona - insieme con altri cinque italiani e con il lavoro che faccio riesco a mantenermi abbastanza bene».

E' ancora troppo presto per pensare ai risparmi. Lo farà, ma non è ancora il momento. Ed è per questo che ha posato i libri. Ma i progetti per il futuro sono chiari.

«Ho intenzione di frequentare un corso per imparare bene l'inglese - spiega - e poi mi auguro di andare all'università. Aspetto un po' perché in Australia scuola e università costano molto e io devo mantenermi da sola».

E nel frattempo Simona assaggia quella vita che per tanto tempo ha immaginato prima di partire. Senza mai lasciarsi scoraggiare dalla paura della solitudine o dal confronto con una cultura diversa. Ma sempre fiduciosa e felice. Proprio com'è oggi. Forte di tante nuove conoscenze. «Ho fatto amicizie con molti ragazzi soprattutto italiani e nel tempo libero ci vediamo e andiamo in giro per la città».

P.A.

L'ESPERIENZA DI DUE GIOVANISSIMI CATANESE NELLA METROPOLI INGLESE: «VINCE IL MERITO, PER QUESTO GLI ITALIANI PARTONO»

VALENTINA TROVATO

Secondo l'Aire - l'anagrafe degli italiani all'estero del ministero italiano - al 2013 sono oltre 4 milioni gli italiani che scelgono un Paese straniero per lasciarsi alle spalle il proprio.

Le mete scelte dai nostri connazionali in cerca di impiego sono Londra, Berlino e, per chi ambisce a andare da un'altra parte del mondo rispetto alla propria posizione (e comunque può permettersi il cambiamento), la scelta è combattuta tra l'Australia e l'Asia. Potremmo racchiudere i problemi che spingono gli italiani - ancora una volta - a cercare fortuna, speranza e benessere fuori dai confini del Paese in tre fattori: mancanza di lavoro, mancanza di opportunità e soprattutto mancanza di fiducia nelle proprie capacità. E di conseguenza il non avere speranza di vedere un possibile cambiamento nel domani. Come si arriva a compiere una scelta del genere? Quali sono - se ci sono - i "criteri" da seguire?

Gioele e Desirée, rispettivamente 21 e 19 anni, sono due giovani catanesi che hanno provato attraverso una breve esperienza, durata poco più di un mese, a trovare fortuna a Londra. Gioele dopo essersi diplomato al "Liceo artistico Emilio Greco" di Catania, aveva trovato - per un breve periodo - una occupazione in un museo del Catanesi.

Era stato assunto tramite un concorso regionale ma, finiti i sovvenzionamenti, il contratto non gli è stato rinnovato. E così Gioele comincia una estenuante ricerca di lavoro, che per periodi decisamente risicati, si alterna a brevi assunzioni.

Desirée, diplomatosi nell'estate 2013 all'Istituto tecnico commerciale "Alberto Moravia" di Catania, durante un impiego estivo come animatrice (in contatto con diversi colleghi in cerca di una professione non interinale, e scartata l'idea di

una crescita in campo accademico) comincia a valutare l'idea di lasciare la tanto amata terra e di rivolgere lo sguardo all'estero.

La giovane coppia a questo punto è decisa: andrà a cercare fortuna altrove. Ma non avendo amici residenti all'estero, cerca su Internet informazioni su come vivere a Londra, una città in cui - essendoci tanti italiani - potrebbero trasferirsi pur avendo una non perfetta conoscenza della lingua inglese.

Attraverso la rete i ragazzi giungono così ad un'agenzia che si impegna nel far loro avere - già all'arrivo a

Londra - un alloggio, nonché di fissare un colloquio al giorno fino a quando i due non avranno trovato un'occupazione stabile.

Inoltre telefonicamente viene garantito ai giovani che in qualunque momento avrebbero lasciato l'appartamento gli sarebbe stata restituita la caparra.

La coppia si sente rassicurata da tanta efficienza e decide di partire. Giunti a Londra, nella città che avevano tanto sognato, l'amara scoperta. Parte di ciò che l'agenzia aveva disposto via filo non viene rispettato. Anzi, a essere franchi, era decisamente mutato. Insomma era solo uno specchio per le alodole, un modo per attirare i giovani e fargli firmare un contratto con punti totalmente differenti da quelli telefonicamente convenuti.

I colloqui, fissati solo nel campo della ristorazione, sono stati parecchi e molti dei quali per impegni in cui la figura professionale era già stata trovata.

Insomma, passano i giorni, i ragazzi

partecipano ai colloqui insieme con

tanti altri giovani speranzosi ma

l'impiego reale si allontana sempre di più.

Alla fine Desirée cede. Ma non trova un impiego che superi una giornata di lavoro. Gioele è più fortunato anche se il suo lavoro non basta a coprire le esose spese di vitto e alloggio.

Come avete trovato Londra e gli Inglesi?

«Inglesi? gli autentici english man sono veramente pochi. A riprova che Londra è un coacervo di culture, un luogo in cui è possibile imparare non solo l'inglese, ma anche altre lingue.

«E' un luogo nel quale se non sei forte è difficile la comprensione e di conseguenza l'integrazione in una civiltà che è tanto diversa dalla nostra».

Gioele e Desirée parlano di Londra, come di una metropoli efficiente nella quale se si è fortunati a trovare l'impiego sperato è poi estremamente facile fare carriera. Una città in cui vige quindi il partito della meritocrazia e non del clientelismo.

Si parte dal basso e si scalano le vette: ci si può ritrovare così nel giro di pochi anni da lavapiatti a titolare di una catena di ristoranti.

«Questo - tenta di spiegare Gioele - è forse una risposta al perché milioni di italiani sono pronti a svolgere attività davvero pesanti che però danno l'opportunità di esercitare una attività e non di restare fermi ad aspettare».

«Forse - fa eco Desirée - andare all'estero è un modo di sperare che svolgere quell'attività pesante può rappresentare un ipotetico capitale finanziario e intellettuale che sia per il proprio paese d'origine un profondo investimento».

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA

MONDO
lavoro

In redazione
Giovanna Genovese

Hanno collaborato:
Paola Altomonte
Graziella Ambrogio
Isabella Di Bartolo
Massimo Leotta
Maria Teresa Giglio
Gaetano Rizzo
Sergio Taccone
Valentina Trovato
Alessia Valenti
Eleonora Zuppardi

Pubblicità
Publikompas SpA
Agenzia di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 095 7306311
Fax 095 321352
Villa 095 7306336 - 3473718229
Indelicato 095 7306331 - 3397324619



Gioele e Desirée sono due ragazzi catanesi. Lui ha 21 anni ed è diplomato al liceo artistico "Emilio Greco" di Catania. Lei ha 19 anni e diplomata all'Istituto tecnico commerciale "Alberto Moravia". Parlano di Londra come di una metropoli efficiente nella quale si è fortunati a trovare l'impiego sperato è poi estremamente facile fare carriera.



[MESTIERI]

Piccola pesca d'inverno Come tirare avanti con 500 euro al mese

Crolla il mito di Portopalo e della ricchezza arrivata dal mare

SERGIO TACCONI

Vivere con 500 euro al mese, con moglie e figlio a carico. Nel lungo inverno della mariniera siciliana, a soffrire maggiormente sono gli operatori della "piccola pesca".

Artigiani che vanno per mare con piccole imbarcazioni e che al primo accenno di maltempo sono costretti a rimanere ormeggiati in banchina. Nel portopalese non mancano storie al limite della sopravvivenza. Famiglie che a stento giungono alla seconda settimana e che vanno avanti in un labirinto di difficoltà.

A Portopalo, dove si trova una delle più consistenti flotte pescherecce siciliane, la piccola pesca è largamente preponderante. Pescatori con tanti anni di lavoro alle spalle che effettuano battute di pesca a poche miglia dalla costa e che, il più delle volte, assicurano l'approvvigionamento di prodotto ittico fresco per il settore della ristorazione locale.

«In inverno, sono in maggior parte i giorni che resto fermo rispetto a quelli in cui riesco ad andare per mare - dice Giuseppe - ma non ho scelta, non posso certo rischiare la pelle. Così, giorno per giorno, guardo le previsioni meteo, scruto il cielo e spero che il tempo sia clemente e mi consenta di prendere il largo per portare il pane a casa».

Nel periodo compreso tra novembre e febbraio, i ricavi, già asfittici, si assottigliano ulteriormente per tanti pescatori.

«Passata l'estate, quando riusciamo

bene o male a spuntare entrate leggermente più alte, comincia il nostro lungo e complicato inverno. La media di guadagno mensile per un operatore della piccola pesca non supera i 500 euro. Anzi, alcuni mesi ho portato a casa solo 200 euro. E' dura, molto dura».

Cosa si fa in questi casi? Come districarsi tra spese correnti, bollette, tasse da pagare, contributi, esigenze di famiglia ed altro ancora? «E' una missione impossibile - aggiunge il pescatore portopalese - di sicuro le poche risorse in entrata servono soprattutto

amico - la pesca ha garantito occupazione a tanti lavoratori, insieme con l'agricoltura. Praticamente gli unici a non lavorare erano gli studenti universitari e i perdigiorno. Adesso non è più così da un po' di tempo. Chi può esce dal settore ittico per l'esigua redditività che riesce a garantire. Ci sono periodi dell'anno in cui si riesce a fare la spesa solo perché il commerciante locale ti conosce e ti fa credito».

Il comparto è in grave difficoltà. E' di questi giorni l'iniziativa di alcuni pescatori acesi per discutere, con il Prefetto etneo, delle problematiche poste dalle normative che regolamentano il settore ittico, giudicate totalmente inique dagli addetti ai lavori: progressivo depauperamento della forza lavoro, conseguente impoverimento della pesca che rimane una delle principali voci dell'economia siciliana. C'è anche una parte del settore che si muove su dinamiche internazionali.

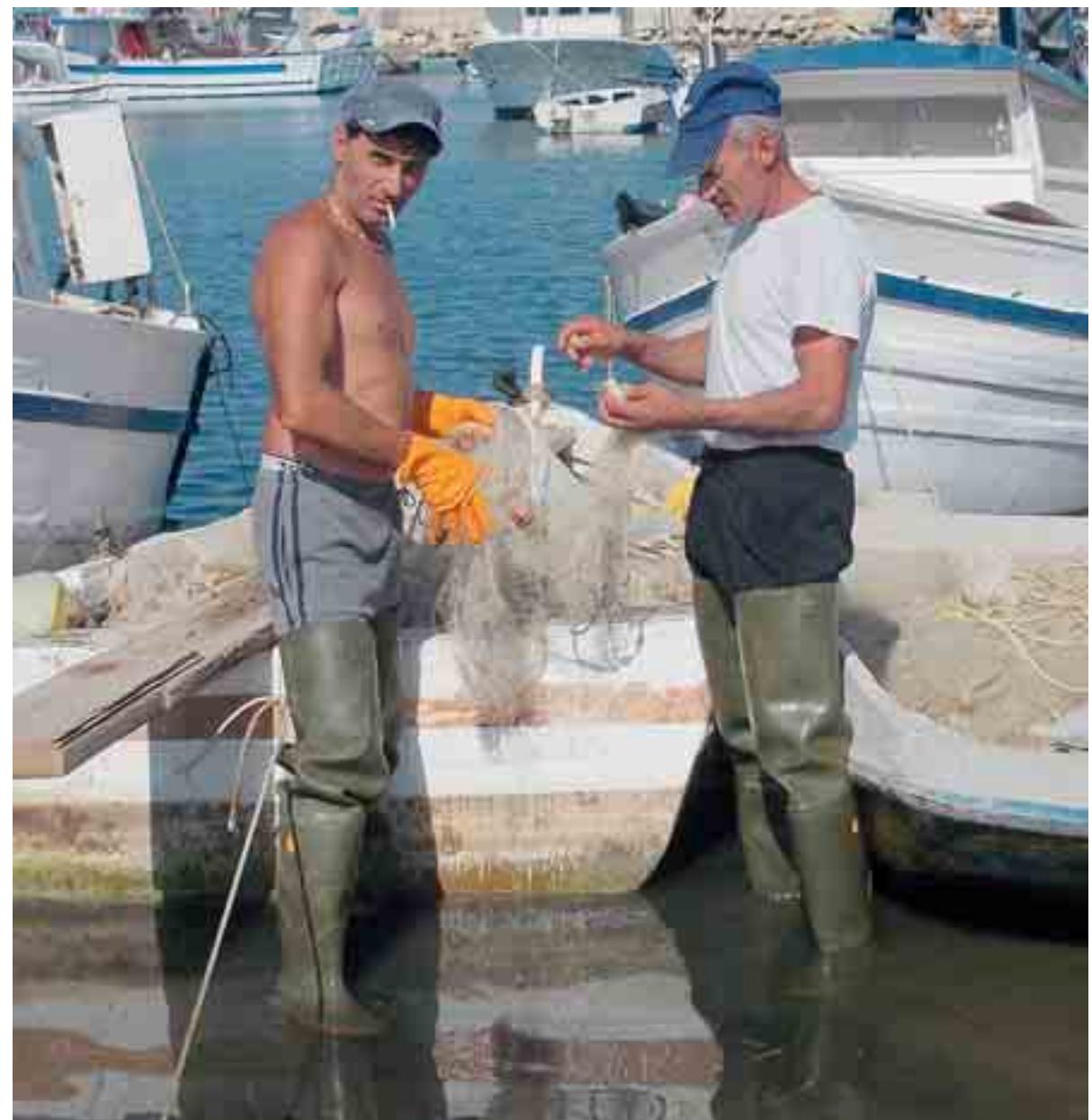
E' il caso del "Distretto produttivo della pesca" di Mazara del Vallo, presieduto da Giovanni Tumbiolo che il

mese scorso ha avuto contatti ed incontri, ad alto livello, con rappresentanti istituzionali dell'Oman, Paese

dove la pesca è la terza colonna dell'economia nazionale dopo il settore petrolifero e del gas. Altre dinamiche, rispetto all'approccio artigianale di una larga parte della mariniera che si affaccia su Capo Passero.

Il maltempo, da alcuni giorni, l'ha

fatta da padrone. Barche ferme dentro il porto. Se c'è una tregua si esce, anche di domenica, per cercare di cala-



re il "conzo" o le reti per guadagnarsi la giornata.

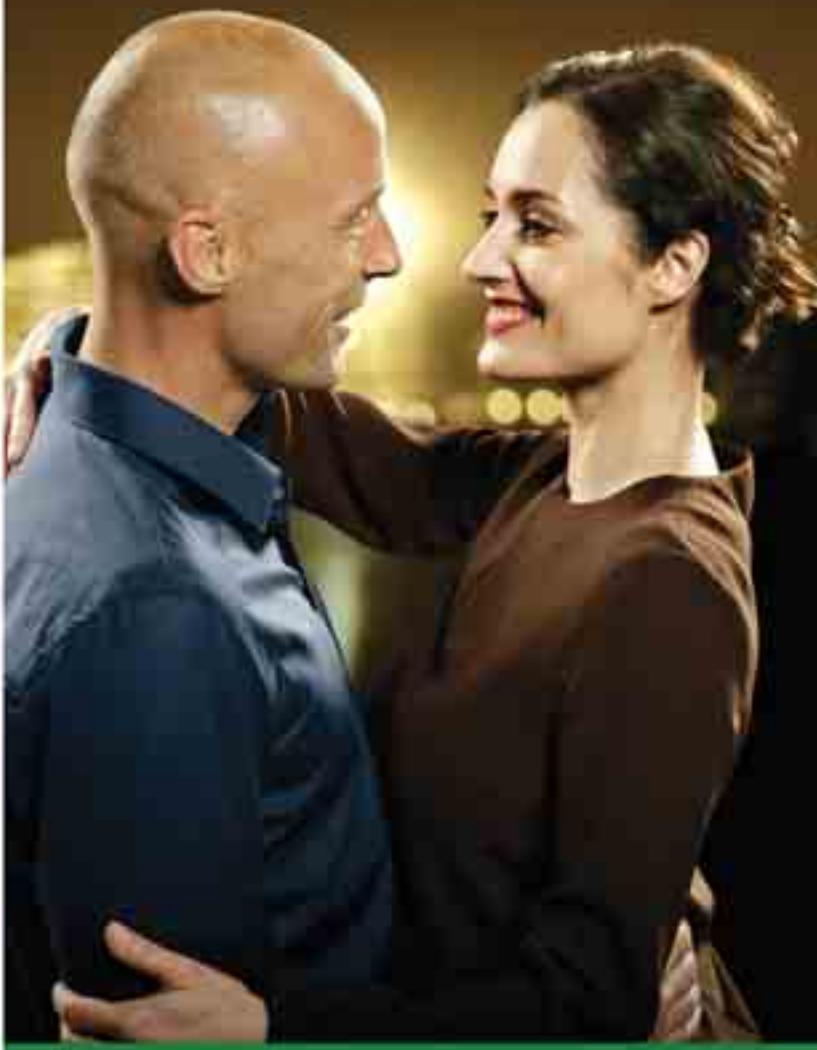
«Ho una piccola rete di fornitori, - sottolinea un pescatore - a cui garantisco il pesce fresco per attività ricettive come ristoranti e agriturismo». Ma la strada è sempre in salita.

«I giovani non ne vogliono più sapere di lavorare a mare e hanno ragione. Condizioni di lavoro pesanti, guadagni scarsi e spese in crescendo, non tralasciando i problemi legati all'in-

sabbiamento dell'area portuale dove da anni attendiamo che partano i lavori. Ditemi una buona ragione, una, in grado di convincere un giovane a scommettere sulla pesca. Perché dovrebbe mai scegliere una vita professionale così complicata. Quello che hanno vissuto i nostri padri adesso non c'è più. Prima essere un pescatore significava vivere una vita sacrificata ma nel benessere. Ora resta solo la vita sacrificata».

Una stagione passata a guardare il cielo. Perché sono le condizioni meteorologiche a stabilire se un piccolo pescatore riesce a portare a casa la giornata oppure no.
«Cinquecento euro al mese - spiega Giuseppe - mi è capitato anche che alla fine, tra spese e carburante, sono rimasti solo 200 euro a disposizione della famiglia. Una vita impossibile, senza certezze, tra i rischi e le preoccupazioni»

Non crederà alle sue orecchie.
Tornerà a sentire,
proteggendo la sua privacy.



Nuovo Oticon | Intiga¹ ad inserimento profondo.

Adatto a chi indossa l'apparecchio acustico per la prima volta e per chi è alla ricerca di discrezione e comprensione chiara della voce

Chip Oticon FLC
(floating linear gain)



NOVITÀ PER L'UDITO

Oticon | Intiga¹ IIC (*invisible in the canal*) è una nuova soluzione uditiva Oticon ideata per rendere chiare le parole e tutelare la sua privacy. Basata sull'alta tecnologia Oticon FLC (floating linear gain), rimette a fuoco la voce così da rendere agevole seguire il filo del discorso anche in situazioni rumorose. Grazie alle piccole dimensioni **Oticon Intiga¹ IIC** si può inserire nel condotto uditivo molto profondamente così da risultare quasi invisibile dall'esterno offrendo grande comfort ed un rapido miglioramento della qualità di vita.

Nuovo Oticon Intiga¹ IIC (*invisible in the canal*)

Per le piccole dimensioni **Oticon Intiga¹ IIC** si inserisce profondamente e con molta facilità nel condotto uditivo, con un miglioramento rapido della qualità della vita.

- Voce chiara
- Funzionamento autonomo ed automatico
- Accettazione veloce e benefici rapidi
- Inserimento rapido
- Grande privacy

I nostri Centri acustici

SIRACUSA: Corso Gelone, 116/A - Tel.: 0931 463536

CATANIA: V.le Africa, 132/134 - Tel.: 095 538199

CATANIA: Via V. Emanuele, 259/261 - Tel.: 0957159945

CATANIA: V.le XX Settembre, 11/A - Tel.: 095500641

ACIREALE: Corso Savoia, 108 - Tel.: 095 891622

AVOLA: Via Mazzini, 95/97 - Tel.: 0931 832890

LENTINI: P.zza dei Sofisti, 1 - Tel.: 095 7838570

AUGUSTA: Via Lavaggi, 57 - Tel.: 0931 513905

RAGUSA: Corso Italia, 180 - Tel.: 0932 623259

MODICA: Via del Risorgimento, 4/N - Tel.: 0932 1972520

Numero Verde
848-800244

www.microfon.it

Microfon
Apparecchi Acustici Digitali